Dopo aver prima blandito e poi insultato tutti i leader europei, dalla Merkel a Juncker, l'esecutivo scarica i suoi flop sulla Mogherini. Nessuna autocritica?

Martedì 19 gennaio 2016 – Anno 8 – n° 18
Redazione: via Valadier n° 42 – 00193 Roma
tel. +39 06 32818.1 – fax +39 06 32818.230

€ 1,50 – Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv.in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

SEGRETI & RICATTI Gli annunci e i messaggi di due "confratelli" della Superloggia

L'ombra P3 sul governo

1. Verdini, cinque volte imputato (anche nel processo con Carboni), comunica: "Mi candido con Renzi e lo appoggio con il Sì al referendum"

2. Pd, alleati e tv: silenzio su papà Boschi e i rapporti con l'affarista per Etruria. Solo Speranza chiede spiegazioni (anche su Carrai)

3. "Dimissioni!", urlavano Orlando, Franceschini & C. a Caliendo (FI) che incontrava il faccendiere. Adesso tutti zitti sul "compagno Flavio"

D'ESPOSITO, FIERRO, MARRA, MASSARI, PACELLI, RODANO E VECCHI DA PAG. 2 A 5

CARBONI, QUELLA INTERVISTA MENTRE CANTAVA AL KARAOKE

ANTONIO PADELLARO A PAG. 4

Calvi e il ponte dei Frati Neri

FERRAMONTI

"Io tra Licio Gelli, Etruria e l'ok di Clinton a B."

GOMEZ A PAG. 2

SANNOLO

"Così incontrai e dissi no al padre della ministra"

LILLO A PAG. 4

Pubblicità ingannevole

» MARCO TRAVAGLIO

Il governo ha appena depenalizzato l'abuso della credulità popolare. Subito dopo, sentendosi al sicuro, il Pd ha lanciato su *Repubblica.it* una campagna pubblicitaria per il Sì al referendum costituzionale (che, fra l'altro, non è stato ancora fissato e non può essere richiesto dal governo né dal Pd, ma dalle opposizioni). Cioè ha prelevato un po' di soldi pubblici incassati abusivamente (la legge Letta 2013 prevede "rimborsi" in cambio di bilanci certificati, ma i partiti si sono autocondonati per arraffarli anche senza) e li ha bonificati a un giornale amico per fare propaganda alla schiforma Boschi-Verdini. Per giunta l'autospot – dal comico titolo "Un'Italia più semplice e più forte" – è pieno di bugie e castronerie tipiche della pubblicità ingannevole. E andrebbe proibito dall'Antitrust.

1. *"Fine del bicameralismo paritario"*. Su questo, checché se ne dica, erano d'accordo tutti, anche i giuristi del No spacciati per "conservatori". Ma la "riforma" mantiene il bicameralismo paritario per una serie di leggi, e in forme così farraginose da far dire a Gianluigi Pellegrino: "Si passa dal bicameralismo perfetto al bicameralismo confuso".

2. *"Iter legislativo semplificato", "tempi certi e ridotti", "meno decreti"*. Tutto falso. Siccome il Senato continuerà a votare le leggi su alcune materie fondamentali (costituzionali, enti locali, trattati internazionali ecc.), non c'è alcuna certezza sui tempi e sui modi di approvazione, né tantomeno sul numero dei decreti. Oggi l'iter è unico e semplicissimo: le leggi devono passare uguali alla Camera e al Senato. La "riforma" prevede ben 12 diversi sistemi per approvarle. Ed essendo scritta in un idioma malcerto e incomprensibile, innescherà miriadi di conflitti di competenze fra le due Camere, e fra esse e gli enti territoriali. Un iter molto più complicato: altro che semplificazione.

3. *"Il nuovo Senato sarà composto da 100 senatori (contro i 315 attuali), di cui 95 eletti e 5 nominati"* dal Colle. I 95 senatori "eletti" non saranno affatto "eletti", come confessa lo stesso Pd alla riga seguente: saranno *"votati dai consiglieri regionali e provinciali tra i consiglieri stessi e 21 tra i sindaci"*. Cioè nominati dalle Regioni, in barba all'art. 1 della Costituzione ("La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione"). Cade persino il comma-bufala, spacciato dalla sinistra Pd per un gran trionfo sul Senato elettivo, del "listino" per far scegliere dai cittadini i futuri consiglieri-senatori: non se ne parla più.

SEGUE A PAG. 20

ILVA e politica (fuori di testa)

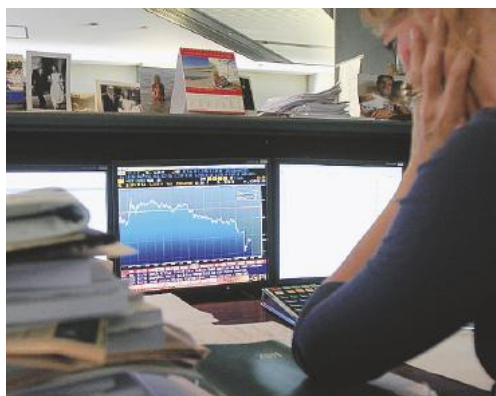
Taranto, il Pd insulta chi difende i bambini e caccia un cronista

CASULA A PAG. 13

MERCATI IN ROSSO Petrolio, Pil che rallenta e crediti dubbi: il sistema vacilla

Panico in Borsa, tiro al bersaglio contro le fragili banche italiane

■ Piazza Affari perde il 2,6 per cento, il Monte Paschi affonda di quasi il 15, male anche gli altri titoli del settore bancario. Colpa dei timori sulla crescita globale, che tengono basso anche il greggio. Riunione di emergenza governo-Cassa depositi e prestiti: serve subito la bad bank

DI FOGGIA, PALOMBI E ROTUNNO A PAG. 6 - 7

Caduta libera La Borsa in picchiata *Ansa*

VERSO DAVOS

62 Paperoni contro il resto del mondo

■ Il club degli ultra-miliardari vale il 50% del Pil globale. E l'1% dei super-ricchi avrebbe ormai superato il restante 99%

DELLA SALA A PAG. 15

LA CITTÀ DEL ROCK

Londra, l'ultimo pub che resiste a Starbucks

SANSA E VULLIAMY A PAG. 16

NOSTALGIA CONTANTE Dalla serie tv a Simon e Garfunkel: che business

"Friends" & C.: l'unione fa il marketing

» NANNI DELBECCHI

Chi siamo, donde veniamo; ma soprattutto, dove andiamo? Per tre quarti di Quo vado? Checco Zalone se lo chiede senza riuscire a rispondersi; finché l'illuminazione arriva all'improvviso dalla tv accesa, grazie ad Al Bano e Romina Power finalmente riuniti dopo tanti anni di separazione, mentre cantano Felicità al Festival di Sanremo. Al Bano da solo (o in compagnia di Bruno Vespa col colbacco in testa) non ce l'avrebbe mai fatta, Romina nemmeno.

È la forza della reunion a fare il miracolo, il tornare insieme, l'illusione che gli anni non siano passati.

Certo, poi c'è la possibilità di accorgersi che invece di anni ne sono passati fin troppi, ma mai come oggi le glorie più o meno stagionate dello spettacolo sono disposte a correre il rischio.

SEGUE A PAGINA 17

La cattiveria

WhatsApp sarà gratis. L'ennesimo attacco alla famiglia tradizionale

WWW.FORUM.SPINOZA.IT

IL PG CHIEDE 4 ANNI

"Gli 007 di Mori hanno distorto la democrazia"

RIZZA A PAG. 12

CIBERSECURITY

Carrai consulente, interrogazione di Sinistra italiana

IL GRUPPO di Sinistra italiana porrà "in via ufficiale" il problema del possibile approdo di Marco Carrai a Palazzo Chigi a capo di un'agenzia per la cybersecurity, nel corso del *question time* previsto alla Camera domani con il governo. Lo affermano fonti parlamentari, secondo cui Si aveva già manifestato preoccupazione attraverso il componente del Copasir Ciccio Ferrara. "Le ricostruzioni ufficiose apparse sui giornali non ci hanno convinto", riferiscono dal gruppo. E allora i vendoliani chiederanno lumi con un'interrogazione al governo, a risposta immediata. In serata sul tema è intervenuto il deputato Alfredo D'Attorre *(in foto)*: "Vengono annunciate iniziative sconcertanti nel campo degli apparati di sicurezza, con la trasformazione di società private di amici del premier in pezzi di apparati

dello Stato". E arrivano critiche anche da Forza Italia, con il capogruppo in Senato Paolo Romani: "È estremamente grave che una funzione delicatissima come quella di responsabile della sicurezza cibernetica possa essere assegnata dal presidente del Consiglio all'imprenditore fiorentino Carrai in base a suoi rapporti di amicizia e non a documentate competenze specifiche. Renzi riferisca in Parlamento".

L'INTERVISTA

Gianmario Ferramonti *Il faccendiere: "Ho consigliato Fabio Arpe per l'istituto di credito"*

"Su Banca Etruria ho fatto un favore all'amico Carboni"

» PETER GOMEZ

Per lui una storia semplice. Basata non sugli affari o la massoneria, ma sull'amicizia. "A un certo punto mi chiama Flavio Carboni e mi dice: senti, tra le migliaia di persone che conosci hai il nome di qualcuno in grado di fare il direttore generale di Banca Etruria? Io gli dico: uno giusto ce l'ho. E così gli presento il manager Fabio Arpe che avevo visto più volte a Roma nel giro di politici e gente del business che frequento. Ma il mio ruolo finisce qui. Non ho partecipato ad altri incontri, né col padre della ministra Maria Elena Boschi, né con Valeriano Mureddu, il suo vicino di casa con cui non ho mai avuto rapporti. Se ci fosse altro lo racconterei. Del resto in vita mia ho fatto cose ben più pericolose che partecipare a riunioni tra banchieri".

Gianmario Ferramonti è di buon umore. Con *il Fatto Quotidiano* parla volentieri dello strano caso Banca Etruria e dei suoi 63 anni di vita. Ricorda l'amicizia con Francesco Pazienza, l'agente segreto del superSismi, all'epoca del Banco Ambrosiano. Evoca i suoi rapporti con l'ex capo della sicurezza Telecom, Giuliano Tavaroli e con Mario Foligni, autore di un dossier che molti anni fa fece tremare la Dc. Mostra le foto che lo ritraggono con Licio Gelli. Quelle che lo immortalano a tavola con il "fraterno amico Flavio (in senso cristiano)" e un'immagine ripresa per strada in cui è alle spalle di Arpe e Carboni. Oggi, come nei primi anni Novanta il nome di Ferramonti è di nuovo associato ai primi mesi di vita di un governo. Allora era l'esecutivo Berlusconi. Ora tocca a quello di Matteo Renzi.

Sembra farlo apposta. Quando esplode un caso politico lei c'è...

Guardi, io del giro renziano non conosco nessuno. Non sono miei rapporti, anche perché io per la sinistra ho l'idiosincrasia.

Vedere il suo nome accanto a quello di Carboni e dell'ex vicepresidente dell'Etruria a molti suscita, però, stupore. Lei è stato spesso descritto come legato alla massoneria e agli 007...

Mi piacciono le persone intelligenti. Ma non sono mai stato arruolato. Ci hanno provato. Ma io sono inarruolabile. Perché sia nei servizi che nella massoneria devi essere disponibile all'ubbidienza. E io sono poco adatto. Sono un disubbidiente.

Chi ci ha provato?

Il Sismi quando bazzicavo per lavoro la Russia nei primi anni '80. Poi ogni tanto qualche servizio straniero. Ma preferisco glissare perché ho ancora amicizie tra gli 007...

Ma lei di lavoro cosa fa?

Sono un perito elettronico. Ho installato apparati in Irlanda nei primi anni Settanta. Poi ho lavorato per una multinazionale americana, una giapponese e ho fatto molti soldi con l'*home computer* in Inghilterra.

Come nasce la sua amicizia con Gelli?

A fine anni 80 inizio anni 90 ho cominciato a frequentare Roma. Mi vedevo con Alfredo Di Mambro, un uomo in gamba che consideravo mio padre. Di Mambro, massacrato con me nell'indagine poi archiviata su *Phoney Money*, era stato per tanti anni il punto di congiunzione tra la massoneria americana e quella italiana. Lui e Gelli erano già anziani e quindi se dovevano dirsi qualcosa non al telefono mi usavano come piccione viaggiatore.

Messaggi di che tipo?

Per esempio quando decidemmo che Gelli supportasse la Lega nord. Fu un'idea di Di Mambro. Gelli parlò pubblicamente dicendo: "Io oggi voterei per loro".

È nato così anche il suo legame con Enzo De Chiara, il lobbista di Washington in contatto con molti politici e aziende italiane?

No. Nel 92-93 Bossi voleva andare negli Stati Uniti. Io allora ero amministratore della Pontidafin, la finanziaria della Lega. Di Mambro mi disse di avere un amico al Dipartimento di Stato, uno ben collegato: era De Chiara. Bossi non andò poi negli Usa, ma in compenso De Chiara venne in Italia a far nascere il governo Berlusconi.

Come? Far nascere il governo?

Lui era il fiduciario di Bill Clinton.

Ma De Chiara non era repubblicano?

Le spiego. Enzo è una persona straordinaria. È vero era repubblicano, ma rappresentava negli Usa alcuni grossi gruppi italiani, tra cui il gruppo Stet Ferruzzi. Ebbe la fortuna che quando Arturo Ferruzzi, il capostipite, andò in America a comprare dei terreni nell'Arkansas il governatore fosse Clinton. Arturo mandò un jet privato a prelevare Bill e Hillary e li portò in Italia. De Chiara stette con loro per una settimana. Così divennero amici e poi Clinton anni dopo fu eletto presidente.

E la nascita del governo?

Io nel 93 avevo elaborato un documento sul futuro politico italiano basato sulla nuova legge elettorale consegnato da De Chiara a Clinton. Io prevedevo la formazione del centrodestra e del centrosinistra e prevedevo che alla guida del centrodestra ci dovesse essere Berlusconi.

Lei Silvio Berlusconi lo conosceva?

L'ho visto per la prima volta con Dell'Utri nel 1983 in via Rovani a Milano.

Quindi nel 93 lei era già al corrente che stava pensando alla discesa in campo?

Ero amico di Ezio Cartotto, la persona che era stata scelta per studiare l'eventualità. Berlusconi però avrebbe voluto appoggiare Mariotto Segni, finanziandolo. Parte delle trattative le feci io. Ma Segni era mal consigliato. C'era un certo Bicocchi, un ex dc di Lucca, che si mise di traverso sull'Msi. Ma non si poteva fare il centrodestra senza la destra. Lo avevo pure scritto nel documento dato a De Chiara, da cui nacque la lettera di Clinton del 6 gennaio con cui lui dava l'*ok* per la discesa in campo. Si tratta della lettera per cui il pm David Monti cercò di interrogare il presidente Usa.

Lei allora era leghista, il partito del ministro dell'Interno Maroni...

Maroni lo facemmo diventare noi ministro.

Cosa intende per noi?

Io, Vincenzo Parisi, l'allora capo della Polizia, e De Chiara.

Parisi?

Sì, io ero in ottimi rapporti con lui. Era l'uomo più potente di Italia.

Ferramonti la sensazione è che a lei non dispiaccia raccontare queste cose. E che parli volentieri di Banca Etruria.

Cioè che tutto questo casino mi faccia comodo? Sì mi fa comodo. Perché sto studiando una *rentrée* in politica seria. Perché non c'è più un partito della nazione e io è da un po' di tempo ho elaborato una mia teoria sugli italiani: non sono né di destra né di sinistra e neanche di centro. Sono solo particolari. Vogliono solo un posto sicuro, come dice Zalone...

Incontri Gianmario Ferramonti col capo della P2 Licio Gelli (1919-2015) e col capo presunto della P3 Flavio Carboni. A destra, il ministro delle Riforme, Maria Elena Boschi *Ansa*

L'operazione Berlusconi in politica ebbe l'ok di Bill Clinton Maroni al ministero dell'Interno ce lo portammo noi

DICE DI LORO

FABIO ARPE "Lo presentai a Carboni che mi chiese un nome per Banca Etruria"

SILVIO BERLUSCONI "Informai Clinton che sarebbe nato in Italia un centrodestra del Cavaliere"

MARIOTTO SEGNI "In principio Berlusconi avrebbe voluto finanziare lui, trattai io"

ROBERTO MARONI "Nel '92-'93 amministravo la Pontidafin, decidemmo noi il capo del Viminale"

Lo sberleffo

CHI NON FA L'ABUSO NON È DE LUCA

» FQ

MA QUALE REATO, ma quale codice penale: se i tribunali emanano certe sentenze a danno dei galantuomini, è tutta colpa di certi "personaggetti" che fanno le leggi. "Se sei un amministratore che fa le cose, con queste norme una condanna per abuso di ufficio è inevitabile". Lo garantisce Vincenzo De Luca, e basta la parola, come diceva una vecchia pubblicità. Virile come suo costume, ieri il governatore dem della Campania si è presentato in audizione davanti alla commissione bicamerale d'inchiesta sui rifiuti. E gliele ha dette chiare: "In questo Paese una condanna per abuso d'ufficio è la cosa più inevitabile per chi vuole fare le cose e correre dei rischi", visto quel "groviglio normativo che riguarda l'urbanistica e le opere pubbliche". D'altronde 'O Sceriffo sa di cosa parla, visto che nel gennaio 2015 è stato condannato in primo grado con l'accusa di abuso d'ufficio per la costruzione del termovalorizzatore. Una sentenza che gli potrebbe costare la sospensione da presidente della Regione, se la Consulta confermasse la costituzionalità della legge Severino. Ma lui non teme nulla. Casomai si lamenta: "In ogni opera di rilievo prima o poi una variante in corso d'opera è necessaria e in queste condizioni non c'è nessun tecnico in Italia disponibile a firmare una variante in corso d'opera". Che tempi, Vincenzo nostro.

C'è (solo) Speranza nel Pd: "Ora Boschi deve spiegare"

L'ex capogruppo alla Camera rompe il silenzio: "Il ministro chiarisca, nel 2010 votammo la sfiducia a Caliendo per i legami con la P3"

» TOMMASO RODANO

C'era una volta un Pd che si imbarazzava per Flavio Carboni. Il faccendiere, presunto vertice della P3, era persona da non frequentare, per ovvie ragioni di trasparenza e opportunità. Nel 2010 l'allora sottosegretario alla Giustizia del governo Berlusconi, Giacomo Caliendo, finì indagato proprio per i rapporti con Carboni nella supposta associazione segreta.

IL PD PRESENTÒ una mozione di sfiducia insieme all' Italia dei valori. La firma era di Dario Franceschini, oggi ministro dei Beni Culturali: "Noi crediamo che in politica ci sia ancora spazio per battaglie di valori – affermò Franceschini, ai tempi capogruppo, nell'accorato discorso alla Camera – noi crediamo che si debbano richiamare i principi di legalità e di trasparenza, per ricordare il ruolo che hanno le classi dirigenti di un Paese". Oggi che a incontrare Carboni è stato il padre di un ministro del Pd, il valore della trasparenza deve apparire un po' sopravvalutato. Sui rapporti pericolosi di Caliendo col faccendiere, disse la sua anche Andrea Orlando. Oggi è ministro della Giustizia, nel 2010 era deputato: "Caliendo può e deve frequentare chi meglio crede, ma non può far sedere un'istituzione allo stesso tavolo con Flavio Carboni, a prescindere da ciò che a quel tavolo è stato discusso o si doveva discutere". Carboni, insomma, era considerato infrequentabile. Anche da Pier Luigi Bersani, che di quel Pd era ancora segretario: "Non si tratta di giustizialismo, ma di un problema elementare di opportunità politica". Difficile non condividere.

La Ditta Roberto Speranza e Pier Luigi Bersani guidano la fronda *Ansa*

Ipse dixit

Franceschini 6 anni fa: "In politica c'è ancora spazio per battaglie di valori e trasparenza"

DOVE SONO finite quelle stesse premure, nei giorni degli incontri – difficili da ritenere "trasparenti" e "opportuni" – tra Pier Luigi Boschi e Flavio Carboni? Mistero. Nel Partito democratico stavolta nessuno se la sente di chiedere chiarimenti. Dalla scorsa settimana, nemmeno una parola.

Soltanto ieri sera il silenzio del Pd è stato spezzato da un'intervista di Roberto Speranza all'*Huffington Post*. All'ex capogruppo alla Camera la memoria non fa difetto: "Ricordo che, nella scorsa legislatura, il Pd votò la mozione di sfiducia all'allora sottosegretario del Pdl Giacomo Caliendo proprio perché il suo nome compariva nell'inchiesta sulla P3 che coinvolgeva il faccendiere Carboni". Secondo Speranza, Maria Elena Boschi farebbe meglio a spiegare: "Le parole della Boschi in Aula (il 19 dicembre, giorno della mozione di sfiducia, *ndr*) sono state condivisibili (...) Ora mi aspetto che rispetto alle nuove ombre emerse arrivino nuovi chiarimenti. Un atto doveroso nei confronti dei tanti risparmiatori andati a gambe all'aria". Speranza affonda anche sulla possibile nomina di Marco Carrai a responsabile della sicurezza cibernetica di Palazzo Chigi: "Mi aspetto una smentita. Non posso neanche immaginare che venga affidato un incarico così delicato al miglior amico del premier".

Un'istituzione non può sedere allo stesso tavolo con Flavio Carboni, a prescindere dal tema della discussione

A. ORLANDO 2010

DENIS VERDINI

La stampella L'uscita dell'ex berlusconiano, imputato con il faccendiere e Dell'Utri

"Il mio mestiere è l'idraulico di Renzi Con lui al referendum e alle elezioni"

» FABRIZIO D'ESPOSITO

Sostiene Denis Verdini, ex berlusconiano oggi renzianissimo nonché politico inquisito e imputato per vari reati, tra cui la P3 di Carboni e Dell'Utri e il fallimento della sua banca, il Credito cooperativo fiorentino: "Io sono l'idraulico di Renzi. I rubinetti della maggioranza, a destra (Ncd, *ndr*) e a sinistra, perdono continuamente e così noi siamo determinanti per portare avanti il governo. Ogni giorno il nostro capogruppo al Senato, Barani, mi telefona per sapere cosa fare e come comportarsi".

VERDINI è il capo di Ala, la formazione scissionista di Forza Italia nata sulle riforme e soprattutto sulle ceneri del fu patto del Nazareno tra il premier e il Condannato. Ed è proprio sul Nazareno che ieri l'ex forzista è stato intervistato a Roma, al Tempio di Adriano, da Stefano Folli di *Repubblica* (entrambi, Verdini e Folli, sono stati spadoliniani nell'antico Pri). Verdini, complice il libro sul tema del suo fedelissimo (e coimputato) Massimo Parisi, si è prodotto in uno sforzo immane: accreditare una versione innocua dell'accordo renzusconiano, senza segreti e senza mai citare la questione della grazia a B., ammessa invece da altri testimoni. In pratica un lungo retroscena per addetti ai lavori sull'evoluzione dell'Italicum, la nuova legge elettorale. In realtà, la strategia di una politica fatta solo di "passione e sofferenza" è finalizzata a sterilizzare ogni reazione al grande mucchio selvaggio del Partito della Nazione. Perché quello è l'obiettivo. E Verdini, per la prima volta, lo ammette pubblicamente.

Baci e abbracci Denis Verdini con Antonio Angelucci e Luigi Bisignani *Umberto Pizzi*

PRIMO PASSO, la campagna referendaria in autunno sulle riforme: "Ci sarà una grande battaglia da fare e noi ci impegneremo a farla". Poi, le Politiche che si terranno, secondo la convinzione dei verdiniani, nel 2017, sia che Renzi vinca il referendum, sia che perda. Per dare un sostegno alle "riforme liberali che Berlusconi non è riuscito a fare ma che Renzi invece deve riuscire a fare", per il momento gli ex azzurri renziani puntano a un centrino in grado di scavalcare la soglia del tre per cento dell'Italicum. Dice Verdini: "Anche se il Pd ottenesse i 340 deputati col premio di maggioranza dell'Italicum vuoi che un 10 per cento non siano della sinistra che si oppone a Renzi? A quel punto ci saremmo noi". È lo schema già in atto oggi, per annullare i mal di pancia della minoranza bersaniana del Pd al Senato, dove i numeri ballano. La scelta, dunque, è fatta. Alle Politiche, Verdini si schiererà con Renzi.

In platea, ad ascoltarlo, un pezzo, e che pezzo, del mondo che fu berlusconiano (Bondi e Repetti, per esempio) o che lo è rimasto, tipo Antonio Angelucci, deputato forzista nonché patriarca della famiglia che edita *Libero*, il quotidiano che ha scoperto la connessione massonica tra Flavio Carboni e papà Boschi. Ma Carboni è anche amico dello stesso Verdini, come dimostra il processo P3. Per le altre sigle, P2 e P4, c'è sempre il faccendiere Luigi Bisignani, altro attento uditore, ieri, del pensiero verdiniano. È la mutazione genetica, bellezza. E "Denis", che ha sempre smentito una sua affiliazione alla massoneria, è il punto di contatto tra il mondo vecchio di ieri e quello nuovo di oggi. Quando per esempio, Valeriano Mureddu ammette di essere un massone cita la poco conosciuta Umsoi. Ossia la Gran Loggia d'Italia di Gian Franco Pilloni, grande amico di Licio Gelli e Flavio Carboni. Ma al *Fatto*, Pilloni dice: "È vero, Carboni mi ha presentato una persona da affiliare ma non è Mureddu, che non conosco". Mistero più, mistero meno. Del resto anche il patto del Nazareno non ha segreti.

Palco e platea

Tutti insieme: Stefano Folli, Massimo Parisi, Lucio Barani, Luigi Bisignani e Angelucci

MESSINA

Incappucciati a casa del figlio di Gratteri: indaga l'Antimafia

L'INCHIESTA È PASSATA alla Direzione distrettuale antimafia di Messina. C'è qualcosa di serio dietro i finti poliziotti che, la scorsa settimana, con un passamontagna si sono presentati di notte a casa del figlio del procuratore aggiunto di Reggio Calabria Nicola Gratteri. Nessuna sottovalutazione, quindi, per l'episodio avvenuto a Messina dove il giovane studia all'Università. Lo rivela il procuratore della città siciliana Guido Lo Forte che coordina le indagini dei carabinieri: "Posso solo dire che l'inchiesta è passata alla Dda". Evidentemente sono emersi elementi che collegano la 'ndrangheta al tentativo dei due soggetti incappucciati di introdursi nell'appartamento del figlio di Gratteri. Si punta sulle telecamere di sorveglianza della zona per dare un nome agli autori di quella che

sembra un'azione mirata, a poche settimane dalla decisione del Csm sulla nomina di Gratteri a procuratore di Catanzaro. Chi ha agito, lo ha fatto mentre il pm era all'estero per un'indagine sul narcotraffico. È proprio la paura di un'imminente operazione contro le cosche della Locride può avere spinto la 'ndrangheta a colpire trasversalmente il magistrato.

LU. MU.

Evasione fiscale e massoneria, l'amico di papà Boschi dai pm

Mureddu, che portò il numero due di Etruria da Carboni per scegliere il direttore, si farà interrogare a Perugia. L'ombra di un'associazione segreta dedita ai dossier

» ANTONIO MASSARI E DAVIDE VECCHI
inviati a Perugia

Valeriano Mureddu, l'uomo che ha portato Pier Luigi Boschi negli uffici romani di Flavio Carboni, chiederà di essere sentito dai magistrati di Perugia nei prossimi giorni. La Procura del capoluogo umbro ha avviato le indagini a suo carico per una presunta evasione fiscale e, dopo aver rinvenuto dei dossier riservati nel corso di una perquisizione nei suoi uffici, ha aperto un secondo fascicolo ipotizzando l'esistenza di una associazione segreta in violazione alla legge Anselmi. Insomma: massoni coperti. Fascicolo al momento senza indagati.

Il sequestro è avvenuto nel marzo 2014 negli uffici a Civitella Val di Chiana della Sia Srl, una società investigativa riconducibile a Mureddu.

Ex vicepresidente Pier Luigi Boschi, già dirigente di Banca Etruria *Ansa*

Secondo quanto riportato ieri da *Libero*, durante le perquisizioni – effettuate dall'agenzie delle dogane di Perugia – sarebbe stato rinvenuto numeroso materiale ritenuto dagli inquirenti delicato tanto poi da essere affidato in parte alla Polizia postale, in parte alla Squadra mobile per gli accertamenti necessari tra cui una rogatoria internazionale negli Stati Uniti.

NEL MARZO 2014, dunque, Mureddu sapeva di essere indagato. Proprio in quei mesi si avviano i contatti tra lui e il padre del ministro Maria Elena Boschi – i due sono "amici da tempo", ha riferito l'imprenditore – per individuare un nuovo direttore generale per Banca Etruria. Contatti che maturano tra giugno e luglio, quando il vicepresidente dell'istituto di credito viene portato da Mureddu a Roma in via Ludovisi nell'ufficio di Carboni, il faccendiere 84enne che ha attraversato i fascicoli giudiziari dell'intera Repubblica italiana, dal crac di Roberto Calvi, alla P3 di Denis Verdini. Incontri che, stando a quanto riferito da Carboni, non avrebbero mai avuto per oggetto la banca. Eppure, come riporta sempre *Libero*, il magistrato di Arezzo titolare dei fascicoli su Etruria, Roberto Rossi, avrebbe incontrato nelle ultime settimane i colleghi perugini proprio per confrontarsi sulle inchieste relative a Mureddu.

Dal capoluogo umbro il riserbo in merito è assoluto. Le indagini sulla presunta loggia massonica sono state avviate di recente. Ed è ancora da definire la figura di Mureddu: un 46enne che sostiene di aver individuato nel Qatar e ad Abu Dhabi possibili acquirenti per Etruria, che riconosce di aver fatto parte della massoneria, che non ribatte se presentato come uomo dei servizi segreti e che tra le sue amicizie annovera quelle con Tiziano e Matteo Renzi, Pier Luigi Boschi e Flavio Carboni.

IL "CANDIDATO" **Incontri a Roma** Parla Sannolo, indicato dal presunto P3 per guidare l'istituto aretino

"Erano messi male, per questo dissi no al padre della ministra"

» MARCO LILLO

Un colloquio con i vertici di Banca Etruria nel 2014. La nomina da direttore generale a un passo. Poi, a suo dire, il gran rifiuto: "I conti stavano messi troppo male". A parlare è Gaetano Sannolo, Amministratore di Investimenti e Valore, nonché consigliere della Sampdoria di Massimo Ferrero. Allora era vicedirettore generale della Banca Popolare del Frusinate.

Affari e intrecci: lo studio di via Ludovisi

A portarlo al cospetto di Lorenzo Rosi e Pier Luigi Boschi ad Arezzo però non è stata una società di cacciatori di teste. Secondo l'imprenditore romano Riccardo Starace, è stato Flavio Carboni a presentarlo a Boschi e Rosi. Alla Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio gli uomini chiave si cercavano nella sala riunioni dello studio di via Ludovisi, a due passi da via Veneto. Là dove Carboni dava gli appuntamenti nel 2010 quando era indagato per la P3 con il coordinatore Pdl Denis Verdini. Nello stesso ufficio, Pier Luigi Boschi e Lorenzo Rosi, cioè il vicepresidente e il presidente della BPEL, cercavano chi avrebbe dovuto prendere in mano il timone della banca e salvare i risparmi di migliaia di clienti, compreso il pensionato di Civitavecchia Luigino D'Angelo che poi si è suicidato per il crac.

Le versioni di Carboni, Starace e Sannolo, sentiti ieri dal *Fatto*, non collimano ma fin quando, anche per rispetto alla memoria di D'Angelo, il padre del ministro non troverà il coraggio di parlare, ci dobbiamo accontentare di questi scampoli di ricordi dai colori sbiaditi e spaiati.

"Ho conosciuto Carboni al ristorante Il Piccolo Mondo di Roma. L'avrò visto tre volte - spiega Starace, fondatore di un'associazione considerata vicina al Pdl, anche se lui la definisce apartitica, Blu per l'Italia - e l'avrò sentito una decina di volte. Non lo sento da un anno e mezzo. Gli raccontai di essere in contatto con un fondo di investimento di Abu Dhabi dello sceicco Hamed bin Ahmed al Hamed (membro della famiglia reale, *ndr*) perché vado spesso ad Abu Dhabi. Io non mai stato massone e sono solo un piccolo imprenditore che fattura meno di due milioni di euro con la sua società nella sanità. Mi ha chiesto un giorno di salire nel suo ufficio perché c'era una cosa importante. In questo ufficio di via Ludovisi, dove sono stato due volte in tutto, Carboni è entrato in una sala. Poco dopo mi ha fatto entrare e mi sono trovato davanti, seduti intorno al tavolo della sala riunioni, Pier Luigi Boschi e Lorenzo Rosi, che mi sono stati presentati da Carboni. C'era anche un altro imprenditore romano che io non conosco, Mauro Cervini mentre non c'era e io non lo conosco Valeriano Mureddu", cioè l'amico di Boschi e Carboni che li mette in contatto. "Carboni mi ha presentato a Rosi e Boschi come 'un amico che può darci una mano. Poi ha parlato di una nomina da fare e mi ha chiesto se avevo un nome. Io ho detto che una persona in gamba era il vicedirettore generale della Banca Popolare del Frusinate, Gaetano Sannolo. Penso che il nome del manager fosse da mettere in relazione al fatto che mi stavano chiedendo una mano per trovare capitali. Sono uscito dopo cinque minuti e loro sono rimasti nella sala. Poi ho presentato Sannolo a Carboni. Lui ha fatto il colloquio ad Arezzo ma alla fine ha rifiutato".

L'altro intermediario
Il suo sponsor era Starace: "Sì, vidi Carboni e mi presentò Boschi e Rosi"

Le filiali Una sede di Banca Etruria nel centro di Roma *LaPresse*

Tante verità, troppe versioni

Sannolo conferma: "Sono andato ad Arezzo e ho incontrato il presidente Rosi, il vicepresidente Boschi e i consiglieri di BPEL. Mi hanno proposto di fare il direttore generale ma, dopo avere appreso qual era la situazione, ho declinato. E ho fatto bene. La notizia della mia possibile nomina è uscita su *Il Sole 24 Ore*, in quei giorni e mi ha danneggiato inutilmente visto che avevo rifiutato". Flavio Carboni precisa: "Io non ho presentato Starace a Rosi e Boschi. Non ho fatto riunioni con Boschi che era amico di Mureddu. Non ho raccomandato Sannolo. È stato Mureddu che era presente all'incontro tra Boschi, Rosi e Starace. Inoltre a me Starace è stato presentato al ristorante sì ma da Gianmario Ferramonti che poi avrà anche raccomandato il suo amico a Mureddu". Troppe verità. Quanto tempo dovremo aspettare per conoscere quella del padre del ministro Boschi?

STOCCATA E FUGA

Quando il faccendiere mi fregò con Battisti

» ANTONIO PADELLARO

Una mattina presto verso la fine degli anni 80. Via Groenlandia all'Eur: molte ville, molti pini, molto silenzio. Devo intervistare Flavio Carboni per il *Corriere della Sera*. A quei tempi, una sorta di Maradona dei misteri, oggi l'arzillo massone dei cattivi consigli (a papà Boschi) non potendo forse più dare cattivo esempio. Era agli arresti domiciliari, indagato per la morte del banchiere Roberto Calvi, impiccato sotto il ponte dei Frati Neri a Londra. Mi aspetta alle nove di mattina ma niente fotografi. Puntuale suono al citofono. Niente. Riprovo. Nessun cenno di vita. Il cancello è socchiuso. Anche il portone di casa, un villone stile Hollywood sul laghetto. Entro. Penombra. Grandi divani. Tappeti. Trumeau. Dappertutto bicchieri e superalcolici, si è brindato parecchio. Cena a base di pesce, si direbbe dall'odore stantio nell'aria. Dal piano di sopra giunge, il *putum putum* delle casse, si fa musica. Salgo. *Putum Putum*. Si direbbe Lucio Battisti, Apro la porta e c'è un ometto dentro una tuta blu con un buffo parrucchino di traverso, così immerso nel karaoke che neanche mi vede: "Acquazzurraaa acquachiaraaa...". Mi siedo e aspetto. Ci mette passione. Gorgheggio finale. "Da quando ci sei tu tutto questo non c'è più". Mi porge il microfono. "Vuole provare?" Grazie preferisco di no. "Ieri sera c'era qui il suo editore, abbiamo fatto bisboccia". Mi strizza l'occhio. Chi? "Carlo Caracciolo". Non è il mio editore, io sono del *Corriere*. "Con certe mie amiche". Risatina. Accendo il registratore. Ho migliaia di domande da fargli. Parla a raffica e non conclude mai un periodo. Un fuoco pirotecnico di trame, intrighi, allusioni, ma per carità non riesco a estorcergli un nome. Dopo un'ora di corpo a corpo lo saluto. Gentilissimo afferra una bottiglia di champagne: "Prenda". Grazie, preferisco di no. Fuori, sulla strada si sente *putum putum*: "Dieci ragazze per me possono bastareee". Torno al giornale. Sbobino. Un'accozzaglia di frasi confuse. Non si capisce niente. Carboni mi ha fregato.

Lo sberleffo

EXPO, NUOVI NUMERI E MOLTE DOMANDE

» GIANNI BARBACETTO

PROSEGUE la disinformazione sui conti di Expo. Il comunicato diffuso ieri dal cda di Expo 2015 spa rende il bilancio ancor meno comprensibile dei dati di preconsuntivo diffusi da Giuseppe Sala nei giorni scorsi: il patrimonio netto è positivo per 14,2 milioni di euro. Ma poiché il patrimonio netto è ciò che resta del patrimonio dell'anno precedente (circa 60 milioni) dopo il risultato del 2015, vuol dire che il risultato dell'anno è in perdita di circa 45 milioni. Brutto affare, visto che il 2015 era l'unico anno in cui erano previsti ricavi. Da quello che si capisce, ci sono stati 21,4 milioni di biglietti "rilasciati" dalla piattaforma fiscale di emissione (che non vuol dire venduti). Non ancora incassati, ben 19,9 milioni di euro da biglietti collocati. E allora i 400 milioni promessi di incassi da biglietti diventano 373,7 dichiarati e 350 circa reali (tolti i 20 circa non incassati). I dichiarati 223,9 milioni di sponsorizzazioni non sono entrate, ben 178,7 sono "offerti in beni e servizi". Non una parola su oneri, costi finanziari, ammortamenti, smantellamento, contenziosi, bonifiche non effettuate. Il comunicato infine dichiara che il costo totale dell'operazione Expo è di 1,24 miliardi. Restiamo in attesa di comunicazioni meno sibilline.

EURORISSA

Juncker e Mogherini: i "nemici della patria"

Bruxelles: "A Roma non c'è interlocutore". Governo furioso, renziani contro Lady Pesc

» WANDA MARRA

Le ultime prese di posizione sullo scontro Renzi-Juncker della Mogherini mi sono sembrate un eccesso". È metà mattina quando Simona Bonafè, europarlamentare (voluta da Renzi come capolista) pronuncia queste parole a *Radio24*. "Capisco che abbia l'obbligo di fedeltà al collegio dei commissari, vedo però che molti dei suoi colleghi che dovrebbero rappresentare l'Europa quanto lei non perdono occasione per difendere gli interessi nazionali". La Bonafè è una renziana della prima ora, che negli anni ha avuto anche dei problemi con il leader. Ma è una di quelle con cui Renzi parla (e che all'occasione, comanda). La discussione se sia stata mandata direttamente da Palazzo Chigi tiene banco nei corridoi di Bruxelles, ma basta uno sguardo ai rapporti tra il premier e Lady Pesc per capire che è puramente accademica. Bonafè dice ufficialmente quello che Renzi racconta da settimane. Lui con la Mogherini parla poco e male. I due si sono sentiti venerdì, dopo l'attacco di Juncker, ma a sera: lei aveva definito "stupido" creare "divisioni in seno all'Europa", mandando Renzi su tutte le furie. Una situazione paradossale, visto che per farla nominare Lady Pesc, il premier italiano aveva speso tutto il suo potere contrattuale. Oggi Renzi (in privato) accusa la Mogherini di non essere riuscita a far pesare abbastanza l'Italia. Casus belli: dopo l'estate, lei andò a un vertice su Siria e Iran con Hollande e Merkel a Parigi senza che l'Italia fosse invitata. Chi conosce entrambi racconta che lei costruisce i suoi rapporti, le sue relazioni, con una certa autonomia. Che gioca per sé, prima che per il premier. Una cosa che Renzi non ha mai tollerato, soprattutto da parte di quelle che considera sue creature. E poi, ha un filo diretto con Napolitano. Il quale non gradisce la linea scelta da Renzi. Insomma, la guerra all'Europa si arricchisce di un nuovo tassello abbastanza surreale. Perché poi l'Italia, pure volendo, non avrebbe il potere di revocare il suo Commissario.

"Non difende gli interessi nazionali" I renziani - Bonafè in testa - contro Mogherini, alto rappresentante Ue per gli Affari esteri *Ansa*

FORSE non c'è un nesso diretto tra le cose, ma sembra proprio che Juncker colga la palla al balzo. Ieri infatti il suo capo di gabinetto, Martin Selmayr, ha convocato i giornalisti. Ci sono troppi "malintesi", manca un "interlocutore", per l'Italia a Bruxelles, dice. Reazione inevitabile del ministro degli Esteri, Gentiloni: "C'è un governo". Il premier non reagisce ufficialmente ma detta la linea: se la prendono con l'Italia, ma tutti i paesi d'Europa sono in difficoltà. Non ha intenzione di correggersi. Il riferimento di Bruxelles formalmente è a una difficoltà di lavorare sui dossier. Ma l'Italia va in ordine sparso: il premier e Lady Pesc sono in pessimi rapporti. Padoan e Renzi fanno "il poliziotto buono" e il "poliziotto cattivo". Il Sottosegretario, Sandro Gozi e il consigliere per l'Europa di Palazzo Chigi, Marco Piantini sono spesso su posizioni diverse, il primo è un "falco" pronto ad attaccare, l'altro è una "colomba", federalista convinto. Lo stesso Gozi sgomita, creando qualche problema a Gentiloni. E poi c'è il capitolo ambasciatori. Ieri Selmayer ha definito Stefano Sannino il migliore possibile. Lo stesso Sannino che Renzi voleva sostituire, "reo" anche lui di non fare gli interessi dell'Italia. Regaglini, ambasciatore a Mosca, individuato come sostituto, non è voluto andare. Pare non ci sia la fila tra le feluche per Bruxelles, data la situazione. Un problema si apre pure per il consigliere diplomatico di Renzi: a marzo, Armando Varricchio va a Washington. Tra i possibili sostituti lo stesso Regaglini o Maria Angela Zappia, che questo governo ha nominato alla Nato. Ieri, intano, ci ha messo quasi tutto il giorno la Mogherini a replicare: "Bruxelles e Roma sono dalla stessa parte. Il lavoro con il governo italiano funziona". Toni sobri, ma anche "diversità" ribadita. "Strumentalizzazioni" quelle contro la Mogherini, si smentisce la Bonafè in serata. Una toppa a colori, di quelle che rivelano il buco.

Fatto a mano

L'U.E. LAMENTA DI NON AVERE UN INTERLOCUTORE IN ITALIA
CAPO! C'È BRUXELLES AL TELEFONO!
SHISH! ALLO'! ALLO? THE TELEFON? ALLO? AI EM RENZI! SHISH?
MAH... HANNO MESSO GIÙ...
NATANGELO

La scheda

■ **"GUFO" INTERNO** Renzi non è contento della Mogherini: non farebbe pesare abbastanza l'Italia nei dossier e nei vertici

■ **"GUFO" ESTERNO** Juncker attraverso il suo capo di gabinetto Selmayer ha detto che a Bruxelles manca un "interlocutore" per l'Italia. Venerdì il presidente della Commissione Ue aveva attaccato: "La flessibilità l'ho introdotta io, non Renzi"

SICUREZZA

Poteri Ieri duro confronto tra il premier e Minniti sul ruolo di Carrai: non interferirà

GdF, 007 e polizia: ecco i nomi del grande risiko

» ENRICO FIERRO E VALERIA PACELLI

Difesa, intelligence e sicurezza interna, tra nuove strutture e nomine dei vertici. Si procede a passi felpati, ma con gli artigli bene in vista. A far fibrillare il mondo che ruota attorno all'intelligence italiana è la decisione di affidare a **Marco Carrai**, fedelissimo dal premier **Matteo Renzi**, l'intero comparto della cyber security, per il quale il governo, nella legge di Stabilità, ha stanziato già 150 milioni di euro.

Il prefetto Franco Gabrielli, ex Antiterrorismo *Ansa*

L'ex capo dei Ros Mario Parente, ora all'Aisi *Ansa*

Il fedelissimo Marco Carrai, aspirante 007 *Ansa*

DOPO LE RIVELAZIONI del nostro giornale, sono fioccate le precisazioni ("l'ipotesi esiste, ma è ancora in fase di valutazioni", fonte di Palazzo Chigi), ma soprattutto è iniziato un silenzioso e duro confronto tra vertici dell'intelligence, il sottosegretario con delega ai Servizi, **Marco Minniti**, e Renzi. Riassumibile, al momento, in questo modo. Nessuno sa "se sarà" e "cosa sarà" questa superstruttura, l'unico dato certo è che non interferirà con l'Aise, il nostro controspionaggio, e con l'Aisi, il servizio interno. Su questo gli 007 hanno ricevuto rassicurazioni da Palazzo Chigi. Del resto il coordinamento della cyber sicurezza non è in capo all'intelligence, ma al Cisr, il Comitato interministeriale per la sicurezza. Un altro organismo che certo non ha brillato in questi anni per efficienza. Ora tocca capire cosa vorrà fare il premier, quale ruolo affidare a Carrai, ma soprattutto se tenere per sé la responsabilità politica oppure se affidare a un nuovo sottosegretario l'intera partita della cyber sicurezza. Intanto del "caso Carrai" si discuterà in aula domani, quando Sinistra Italiana presenterà un'interrogazione alla Camera.

Ma le notizie di questi giorni sul fedelissimo di Renzi fanno nuovamente accendere un faro sulle future nomine ai vertici di molti apparati di sicurezza delle quali si parla ormai da mesi. A prescindere però dai "papabili", ciò di cui tutti hanno consapevolezza è che si tratta di nomine governative, per cui in nessuno dei casi si può parlare di scelte già confermate. La carta dell'ultima decisione spetta quindi al premier, per cui – come è successo in altri casi – nessuno dà nulla per scontato.

INTANTO ci sono ruoli ormai in scadenza. A partire proprio dall'Aisi. Il direttore del servizio di intelligence interna, il generale dei carabinieri **Arturo Esposito** ha già compiuto l'età pensionabile: al suo posto il più papabile sembra essere l'ex comandante dei Ros, ora vice, **Mario Parente**. Il generale infatti è molto ben visto dai suoi uomini e delle altre forze di polizia soprattutto per il lavoro svolto al Ros in questi anni. Sempre tra gli 007, scadrà in estate anche il mandato quadriennale del direttore del Dis (il dipartimento delle informazioni per la sicurezza) **Giampiero Massolo**, ma per lui la pensione è lontana e quindi si ipotizza un rinnovo. Anche in questo caso però l'ultima parola spetta a Matteo Renzi. E nessuno esclude colpi di scena.

Anche **Alessandro Pansa**, l'attuale capo della polizia, raggiungerà l'età pensionabile: il nome che circola con più insistenza da tempo è quello di **Franco Gabrielli**, che dopo una lunga carriera (dalla Digos all'Antiterrorismo passando poi per l'ex Sisde) si è ritrovato a Roma come prefetto in una città dilaniata dall'inchiesta Mafia Capitale e scossa dalla scelta di Renzi di liberarsi dell'ex sindaco Marino.

I nuovi vertici

All'Aisi potrebbe arrivare Mario Parente; Gabrielli per il dopo Pansa. Ma l'ultima parola spetta a Renzi

Più ipotesi invece si rincorrono per il comandante generale della Guardia di Finanza. Al posto del l'attuale numero uno **Saverio Capolupo**, ci potrebbe essere il generale di corpo d'Armata **Giorgio Toschi**, l'uomo che prese il posto di Michele Adinolfi. O **Vincenzo Delle Femmine**, già vicecapo di gabinetto dell'ex ministro Tremonti e attuale vice capo dell'Aisi. Anche se – secondo indiscrezioni – la sua potrebbe essere una nomina per i servizi interni e quindi se la potrebbe giocare con Parente stesso. Negli ultimi mesi però sempre per la Finanze ci sono altri due nomi tra i papabili: quello di **Flavio Zanini**, del Comando Interregionale Nord-Occidentale e quello di **Luciano Carta**, alla guida dei reparti speciali. Insomma per la Finanza, rispetto agli altri apparati, sembrano esserci limiti più labili. Ma su tutti c'è una sola mano: quella di Matteo Renzi.

2 MILIARDI PER IL LAVORO

Hollande si gioca l'ultima carta: "È emergenza economia"

È ECONOMICO e sociale lo Stato di emergenza proclamato ieri in Francia dal presidente François Hollande: la congiuntura economica e la persistente disoccupazione imporrebbero un decreto "straordinario" che dia impulso alla creazione di lavoro e alla competitività delle imprese. Hollande, infatti, ha legato la sua candidatura alla presidenza del 2017 alla discesa della curva della disoccupazione e per questo ha concentrato il lavoro dell'esecutivo su questo ambito: ha annunciato la messa in atto di sette misure chiave finanziate "con oltre 2 miliardi di euro di sforzi di bilancio". Un miliardo di euro servirà a formare 500 mila disoccupati (tra i meno qualificati) in settori come il digitale e l'ambiente. Di fronte i al consiglio economico e sociale Hollande ha spiegato che per i francesi l'occupazione è "l'unica cosa che valga oltre alla sicurezza". I due miliardi di euro, spiegano al ministero dell'economia, saranno finanziati da risparmi e tagli alla spesa. Tra l'altro, Hollande ha annunciato incentivi immediati di 2 mila euro alle Pmi che assumono con contratti determinati o indeterminati di almeno 6 mesi. Per lui è l'ultima opportunità.

SOTTO TIRO

L'allarme Francoforte passerà al setaccio i prestiti che faticano a tornare indietro, ora supervalutati nei bilanci Si rischiano perdite pesanti Timori sulle stime di crescita

Il vigilante Il presidente della Bce, Mario Draghi. Sotto, il Monte dei Paschi di Siena, ieri crollato in Borsa *Ansa, LaPresse*

Bce, crediti dubbi, Pil in calo Le banche a picco in Borsa

» CARLO DI FOGGIA

Matteo Renzi sa di avere un problema più serio delle schermaglie con l'Ue sulla flessibilità di bilancio. "Monitoriamo Mps e le altre banche perché ci sono stati dei problemi", spiegava ieri Giuseppe Vegas, il presidente di Consob, l'Autorità che vigila sulla Borsa. I "problemi" si sono materializzati col tracollo del settore bancario a Piazza Affari (che ha chiuso a -2,6%), già fiaccata dal nuovo ribasso del petrolio. **Montepaschi** è stata la più colpita: sospesa più volte, ha ceduto il 14,8% (a 0,765 euro) dopo essere sprofondata fino a -16%. Tonfo anche per **Bper** (-8,73%), **Creval** (-9,5%), **Carige** (-7,29%), **Ubi** (-7,28%), **Banco Popolare** (-6,73%) e **Bpm** (-6,73%). Crollate anche le banche più grandi e solide: **Unicredit** (-5,3%), **Intesa** (-5) e **Mediobanca** (-3,4%).

IL VENTO di burrasca spira da Francoforte. A sentire gli analisti, la prospettiva di una *task force* della Banca centrale europea che passi di nuovo al setaccio la qualità dei crediti deteriorati delle banche ha scatenato il panico. Un bel problema, visto che quelle italiane ne hanno in pancia per 350 miliardi, di cui 201 in "sofferenza", cioè prestiti che difficilmente torneranno indietro.

Per di più alcune delle banche crollate ieri dovrebbero guidare il fantomatico "risiko" delle Popolari, voluto da Bankitalia e ora a rischio. Ubi Banca - che per i *rumors* si contenderebbe con Banco Popolare la fusione con Popolare Milano - a Borsa chiusa, su richiesta della Consob, ha spiegato che "nessuna comunicazione della Bce su un'ulteriore analisi dei crediti deteriorati" gli era pervenuta. Il suo sfidante - insieme a Bper e a Mps - ha invece parlato di "un'indagine conoscitiva" sui criteri usati per classificarli.

A seguito di queste, gli ispettori di Francoforte valuteranno la corrispondenza tra il valore reale delle sofferenze e quello messo a bilancio. In caso di scostamento, dovranno accantonare nuove risorse a copertura delle perdite. Quanto valgono questi prestiti malandati? Il decreto del governo del 22 novembre - scritto da Bankitalia - che ha "salvato" le 4 banche malconce (Etruria, Marche, Ferrara e Chieti) tosando azionisti e obbligazionisti subordinati, ne ha anche svalutato le sofferenze al 17,6%: su 100 euro prestati, si pensa di recuperarne 17,6. Nei bilanci delle banche italiane sono invece valutate a circa il 40%. È il caso di Mps: in Borsa capitalizza 2,2 miliardi (erano 2,7 sette giorni fa) ma ha sofferenze nette per 25 miliardi. Se venisse applicata la stessa valutazione del decreto, il capitale verrebbe bruciato diverse volte. Al livello di sistema, sarebbe un bagno di sangue da 50 miliardi. Finora il dialogo tra governo e Ue su una *bad bank* che, con una garanzia pubblica, rilevi le sofferenze dalle banche si è arenato sul prezzo: se è troppo alto, la Commissione alza il cartello di divieto per "aiuti di Stato" illegali. Per superare l'impasse, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ne ha proposto una versione *soft*: il giudizio del mercato sulla sua eventuale utilità lo si è avuto ieri.

-14,8%

Tonfo Mps Siena ieri è crollata a Piazza Affari a 0,76 euro per azione

Sempre ieri Vegas ha spiegato che su Mps si sono mosse "mani straniere e italiane". Fonti finanziarie spiegano lo schema: dal decreto di novembre - con Renzi indebolito nei rapporti con la Ue - fondi speculativi stranieri stanno mettendo sotto tiro le banche ritenute più deboli (c'è anche Carige, di cui Ubs ha ceduto il 2%). Seguono vendite massicce: chi si è mosso subito, sta facendo bei guadagni. Mps così ha già vanificato gli ultimi 3 aumenti di capitale (9 miliardi, tre solo a giugno): nell'istituto guidato da Fabrizio Viola un nuovo aumento di capitale è considerato insostenibile, come quasi impossibile la comparsa di un compratore.

ROCCA SALIMBENI peraltro è alle prese col crollo dei prezzi delle sue obbligazioni subordinate (ne ha per 4,8 miliardi): questa via di finanziamento le è preclusa, così come a gran parte delle banche che le avevano usate per puntellare il capitale. Ora c'è il *bail-in* e in caso di crisi bancaria vengono sacrificate insieme a bond ordinari e ai depositanti più ricchi. Per tamponare l'emorragia, governo e Bankitalia hanno spinto le banche più grandi a comprare subordinate degli istituti in difficoltà, che poi - ha ricordato ieri il presidente della commissione Bilancio della Camera Francesco Boccia - "vengono usate come collaterale per ottenere liquidità dalla Bce". Solo che la Bce ora vuole vederci chiaro. Nuovi accantonamenti imposti a banche con margini depressi dai tassi a zero, significano nuove perdite. E i guai non sono finiti: l'economia reale dà segni di cedimento. Gli analisti temono che le stime di crescita del Pil verranno riviste al ribasso e con loro i bilanci.

BENZINA & CO.

Il prezzo Quello netto è meno di 50 centesimi al litro, il resto sono accise e Iva

Petrolio sotto i 30 dollari, ma non c'è da gioire: il pieno costa come un anno fa

» ROBERTO ROTUNNO

Gli effetti del tonfo del petrolio si possono sintetizzare in un detto: "Se Atene piange, Sparta non ride". Tradotto, significa che se il crollo del prezzo del barile preoccupa non poco i mercati finanziari, i benefici nelle tasche dei consumatori - che si aspetterebbero come conseguenza matematica di risparmiare qualcosa sulla benzina - sono praticamente irrilevanti. Fare il pieno alla stazione di servizio, insomma, ieri costava quasi quanto un anno fa, quando però la materia prima valeva il doppio.

A INCIDERE sul prezzo della benzina, infatti, non è solo il valore del petrolio, ma in Italia anche e soprattutto i tributi che gravano su di esso (le accise fissate a 0,728 euro al litro e l'Imposta sul valore aggiunto, oggi al 22%), oltre ai costi sostenuti dai produttori e ancora le particolari tipologie di contratti stipulati per l'acquisto del greggio.

Chi ci guadagna Lo Stato usa la pompa come un bancomat; le compagnie alzano il prezzo senza motivo

Proviamo a fare qualche esempio. Nella giornata di ieri, 18 gennaio, il prezzo al barile del Brent, quello cioè negoziato a Londra, oscillava tra i 27,93 e i 29,54 dollari. Il Wti, quello scambiato nel mercato di New York, si aggirava tra i 29,45 e i 30,88 dollari. Il prezzo medio della benzina senza piombo, in Italia, era di 1,424 euro al litro mentre quello del gasolio era 1,213 euro al litro.

Facciamo ora un salto indietro di circa un anno. Nei primi giorni di febbraio del 2015 sia il Brent sia il Wti registravano valori superiori ai 60 dollari al barile. In quegli stessi giorni, nel nostro Paese la benzina costava mediamente 1,477 euro al litro mentre il gasolio 1,388. In conclusione, rispetto a un anno fa, il petrolio costa meno della metà, mentre la benzina per gli automobilisti costa soltanto 4 centesimi in meno.

QUELL'EURO e quarantasette centesimi è infatti così formato: 0,482 euro è il prezzo al netto delle imposte; 0,728 è l'accisa e 0,266 euro è l'Iva al 22%. Praticamente due terzi di quello che in quei giorni ci è costato il rifornimento, dunque, è finito in tributi nelle casse dello Stato. E lo stesso succede in questi giorni poiché, va ricordato, l'accisa è fissa, non in percentuale, e come dimostrano questi calcoli è di parecchio superiore al prezzo netto della verde. Da maggio 2011, per di più, ci sono stati nove interventi legislativi che hanno aumentato le accise, da quello per finanziare il Fondo unico per lo spettacolo (Fus) a quelli per far fronte a emergenze, alluvioni e terremoti.

C'è però anche un altro fattore che incide sul costo finale, rendendo meno influente l'andamento del prezzo del petrolio quantomeno nell'immediato. I produttori di ben-

BATTAGLIA IN TRIBUNALE

Mediaset cita Sky: "Avete trasmesso i nostri canali. Pagate"

MEDIASET si rivolge al giudice per ottenere da Sky la 'retransmission fee retroattiva' per la trasmissione dei suoi canali in chiaro, che la piattaforma satellitare ha fatto fino all'inizio di settembre scorso. In pratica, la società di Cologno Monzese chiede il pagamento di un compenso per la trasmissione dei propri programmi in chiaro. Si tratta solo dell'ultimo capitolo della battaglia con la società di Rupert Murdoch. In estate, infatti, Mediaset aveva chiesto che la trasmissione dei canali di Rti (Canale 5, Italia 1 e Rete4) fosse pagata, visto che per Mediaset Premium offrire anche canali in chiaro è un valore aggiunto. La citazione della pay tv satellitare di fronte al giudice, senza però che il danno

sia stato quantificato, è arrivata dopo la decisione del gruppo di criptare i propri canali. E anche dopo la poco soddisfacente campagna abbonamenti a Mediaset Premium: la società del Biscione aveva infatti strappato a Sky i diritti per la Champion's League pagando circa Un 700 milioni di euro. E ora deve recuperare in qualsiasi modo.

IN RUSSIA Record negativo: meno 6,6% sul dollaro

Effetto greggio: giù anche il rublo Putin: "Ora misure di austerity"

INSIEME al petrolio cala pure il valore del rublo, la moneta russa che ieri ha raggiunto il record negativo sul dollaro proprio a seguito del tonfo registrato dal prezzo del barile sceso sotto i 28 dollari. Ieri mattina alle 11:16 (ora di Mosca) la moneta aveva perso un altro 1,2 per cento, con il dollaro valutato a 78,5650 rubli. Dunque, la perdita da inizio anno raggiunge il meno 6,6%, il valore peggiore dallo scorso 16 dicembre. Il bilancio di previsione 2016 è stato definito in Russia sul prezzo del petrolio di 50 dollari a barile, e già lo scorso dicembre il presidente Vladimir Putin aveva anticipato una revisione delle spese e ulteriori misure di *austerity*. Gli fa eco il premier Dmitri Medvedev, che proprio ieri ha fatto notare come la Russia corra "grossi rischi" per il calo del prezzo del petrolio aggiungendo che "l'andamento futuro dei prezzi è difficilmente prevedibile; sono state tolte le sanzioni all'Iran e oggi il petrolio ha continuato a calare per cui permangono grossi rischi per il bilancio e per la realizzazione degli obblighi in esso previsti e in generale per tutta la sfera economica". Medvedev ha quindi annunciato interventi di riduzione della spesa pubblica da porre in atto indipendentemente dall'andamento delle materie prime, "altrimenti saremmo costretti a intervenire costantemente per diminuire il budget".

Il governo ha bisogno della "bad bank" O sarà commissariato

Ieri i vertici di Cdp a Palazzo Chigi: la Cassa dovrebbe fornire garanzie sulle sofferenze. La trattativa con l'Ue per le lunghe

» MARCO PALOMBI

I segnali che arrivano da Berlino e Francoforte non potrebbero essere più preoccupanti e finalmente Matteo Renzi pare aver capito la gravità della situazione. Il sistema bancario italiano è nel mirino dei mercati (e della Vigilanza) tanto per le sue oggettive debolezze, quanto per carenze e improvvisazioni del governo. Una forma di *bad bank* che faccia uscire un bel pezzo dei 200 miliardi di sofferenze (cioè i crediti difficilmente esigibili) dai bilanci della banche italiane a un prezzo congruo (sono in carico a 88 miliardi, che poi volgarmente è la cifra che si spera di recuperare) è necessaria e urgente. Gli istituti in difficoltà sono ormai sotto tiro e rischiano di non farcela mentre si aspettano i fantomatici "compratori" su cui il governo ha basato tutta la sua strategia.

Insomma, bisognerebbe agire in fretta e invece Bruxelles - è lo spiffero che agita i mercati - sta rallentando anche sulla *bad bank* "leggera" proposta da Pier Carlo Padoan di recente: veicoli privati di gestione e garanzia statale acquistata a prezzi di mercato. Il tema, però, sarebbe stato ieri al centro di una lunga riunione a Palazzo Chigi tra il premier, il ministro dell'Economia e i vertici di Cassa depositi e prestiti (Claudio Costamagna e Fabio Gallia), che secondo il progetto informalmente trasmesso alla Commissione europea dovrebbe fornire la garanzia pubblica (forse attraverso la controllata Sace). Il punto centrale della trattativa con la Ue - secondo cui, comunque, la proposta è "generica" e "poco dettagliata" - sono i prezzi: quello di acquisto dell'assicurazione statale sul valore dei crediti e quello a cui le sofferenze vengono passate al nuovo veicolo che dovrà venderle o riscuoterle. Un prezzo non di favore dovrebbe servire ad aggirare la bocciatura dell'intervento per "aiuti di Stato", ma così la *bad bank* potrebbe risultare assai più "leggera" che "efficace".

> *La proposta portata a Bruxelles, a cui lavoriamo da tempo, sarà leggera ma efficace (Padoan, 14 gennaio)*

LE ARMI IN MANO al governo - almeno se Palazzo Chigi non decide di infischiarsene delle norme europee e andare avanti sulla strada della bad bank di sistema garantita da soldi pubblici - paiono scariche e non adatte alla gravità della situazione. Intanto dalla Germania continuano ad indicare a Renzi e Padoan la strada del sostanziale commissariamento dell'Italia, una versione neanche troppo soft della Troika già vista in Grecia, Portogallo, etc. La posizione del governo tedesco, ad esempio, è espresso nel documento *Sviluppo dell'Unione economica e monetaria* (inviato dal ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble al Parlamento tedesco e rivelato dal *Sole 24 Ore*): intanto andrebbe prezzata la "rischiosità" dei titoli di Stato in modo che non tutti possano essere usati dalle banche come garanzia per chiedere liquidi alla Bce; se poi un Paese, ad esempio per stabilizzare il sistema bancario, dovesse avere bisogno di fare massicci interventi pubblici senza averne la possibilità (e tra divieto di "aiuti di Stato" e vincoli di bilancio l'Italia è esattamente in questa situazione) si ricorre al Meccanismo di stabilità europeo, cioè al Fondo Esm, che ristruttura parte del debito pubblico di quel Paese - prendendolo in carico e emettendo titoli a scadenza più lunga - dietro precise condizioni.

Di che parliamo? All'ingrosso di un controllo stringente - e puramente tecnico - del rispetto degli impegni di bilancio e della presentazione di garanzie sul modello di quelle previste per il Fondo di redenzione europeo (Erf), cioè il vincolo a ripagare ogni anno il "mutuo" concesso pena una sorta di pignoramento di pezzi degli introiti fiscali, proventi da privatizzazioni, persino oro e valuta pregiata. Il problema di Renzi, checché lui ne dica, non sono i "gufi", ma i rapporti di forza, che un tempo si chiamavano anche politica.

Il costo finale Il prezzo della benzina dipende dal costo del petrolio solo in parte: quello industriale in Italia oggi pesa per 0,48 euro a litro, il resto sono accise (0,72) e Iva (0,26) *Ansa*

zina, infatti, acquistano la materia prima con contratti cosiddetti *"futures"*: il petrolio viene consegnato subito, ma il pagamento avviene in un secondo momento, a un prezzo fisso che non risente delle oscillazioni. Dunque, stando così le cose, ci si potrebbe aspettare una logica conseguenza: così come un tonfo del prezzo del petrolio non implica un simultaneo alleggerimento delle tariffe alla pompa di benzina, allo stesso modo non dovrebbe verificarsi il contrario: cioè una risalita del greggio non dovrebbe tradursi in un aumento del prezzo della benzina. Eppure non è così.

A maggio 2015, ad esempio, il trend positivo del barile ha pesato non poco anche nelle tasche degli automobilisti. In quelle settimane, con il Brent che aveva superava i 70 dollari, la verde senza piombo e il gasolio seguirono lo seguirono a ruota arrivando a costare rispettivamente 1,611 e 1,476 euro al litro.

QUESTA sproporzione rende ancora più impopolari i tributi che i cittadini sono costretti a pagare sul rifornimento. E le associazioni di consumatori provano a farsi sentire. "Lo Stato - denuncia il presidente di Adiconsum Pietro Giordano - ha trasformato l'auto in un bancomat, al pari della casa. Ma l'auto non è un bene di lusso, è un mezzo per raggiungere il proprio posto di lavoro, a fronte anche di una condizione fortemente critica del trasporto pubblico locale".

Come stanno le cose

UNO STATALE PUÒ GIÀ ESSER LICENZIATO IN SOLI 4 MESI

Il dipendente pubblico che timbra il cartellino e poi invece di lavorare se ne va a farsi i fatti suoi sarà licenziato in 48 ore – o meglio, sarà sospeso dal lavoro e dalla retribuzione – tempo nel quale partirà pure la procedura di licenziamento e la denuncia alla Corte dei conti per l'eventuale danno erariale. Se il dirigente non caccia il collega subito sarà licenziato pure lui (l'omissione di licenziamento diventa reato). Matteo Renzi l'ha annunciato dopo i casi di Sanremo e Roma e le norme saranno contenute nei decreti attuativi della riforma Madia da approvare domani. Niente di meglio per fare un bel dibattito sul nulla (tipo il "quando licenziare è di sinistra" dell'Unità), litigare coi sindacati e mettersi in sintonia col dileggio dei "posto fisso" (già "fannulloni") ricominciato col film di Checco Zalone.

Ma questa nuova norma serve? Non pare proprio. Dal 2009 le regole sui dipendenti pubblici prevedono il licenziamento disciplinare, tra l'altro, per "falsa attestazione della presenza in servizio" e pure per "assenza priva di valida giustificazione" con procedura rapida. In 60 giorni le contestazioni disciplinari devono essere chiuse: possono arrivare a 120 giorni, 4 mesi, al massimo e solo per le procedure di licenziamento. Il dirigente che non avvia il licenziamento oggi viene sospeso dallo stipendio per tre mesi, il medico che gli firma un certificato falso radiato dall'albo. Insomma, mandare a casa uno statale è più facile che fare un'ecografia in un ospedale pubblico.

Le norme Renzi-Madia, in sostanza, si limitano a comprimere il diritto di difesa del lavoratore. Spiegano i Cobas di Pisa: "I licenziamenti nella P.A. ci sono già: nel 2013 sono stati 220. Ma attenzione: i provvedimenti disciplinari sono migliaia e non colpiscono (solo) fannulloni, ma numerosi lavoratori e lavoratrici che hanno contestato i provvedimenti. Il messaggio è chiaro: chi si oppone o sarà insubordinato e riluttante allo smantellamento della Pubblica amministrazione sarà colpito rischiando anche il posto di lavoro". In 48 ore, astenersi perditempo.

MA. PA.

Lo sberleffo

LOQUENZI, LA VOCE DI MATTEO IN RADIO

» FQ

CI HA PROVATO, Giancarlo Loquenzi. Ha imbandito un tavolo all'apparenza equilibrato per discutere di referendum costituzionale sulla riforma di Matteo Renzi a Rai Radio1. Ha invitato Emanuele Fiano, in costante adorazione del fiorentino. E il ribelle, ex dem, Alfredo D'Attorre. Il conduttore di "Bianco e Nero" ha presentato il dibattito con un servizio, varie riflessioni un po' sciatte e domande generiche. Ma appena D'Attorre ha "osato" paragonare Renzi a Berlusconi per il metodo utilizzato nel riformare la Carta, Loquenzi ha iniziato ad agitarsi, a perdere il controllo e anche l'imparzialità che spetta a un giornalista, soprattutto se di un servizio pubblico pagato dai cittadini. Il conduttore ha insultato i comitati per il no al ddl Boschi: "Qualcuno avrà pensato: ecco un conglomerato di conservatori". D'Attorre cade nel silenzio, forse imbarazzato, mentre si avvertiva un abbaiare in sottofondo. E Loquenzi è diventato più sicuro di sé, in piena foga da comitato per il sì: "La presentazione del comitato per il no alla Camera non sembrava una cosa moderna e riformista". D'Attorre ha tentato di spiegare le ragioni del no. Ma Loquenzi non s'è fermato.

SCHIERATI

Il partito del premier lancia la campagna in vista del referendum costituzionale: le prime pubblicità acquistate sul sito del giornale

Il Pd è già in campo per il Sì alle riforme: spot su Repubblica

» GIANLUCA ROSELLI

Non è ancora stata decisa la data. E la riforma costituzionale non ha nemmeno ottenuto il via libera definitivo dal Parlamento. Ma il Pd ha già iniziato a fare campagna elettorale. Acquistando spazi pubblicitari per invitare i cittadini a votare sì al referendum confermativo.

Il banner pubblicitario è apparso sul sito di *Repubblica.it*. Non proprio l'ultimo giornale on line d'Italia.

"È un'Italia più semplice", recita lo slogan raffigurante un emiciclo tricolore. Cliccandoci sopra si è rimandati a una pagina in cui si spiega che "la nuova Costituzione è ancora più vicina: più efficienza, meno costi e più poteri ai cittadini". Se poi uno volesse scoprire di più, c'è anche un testo in cui si ripercorrono per punti i tratti essenziali del ddl Boschi. Insomma, un bello spottone per fare pubblicità all'azione di governo, anzi alla riforma principale, quella su cui, se non dovesse vedere la luce, Matteo Renzi è disposto a giocarsi Palazzo Chigi.

L'INIZIATIVA appare un po' prematura. "Questa fretta mi fa pensare solo una cosa: che hanno una grande strizza", osserva la giornalista Sandra Bonsanti, fra i protagonisti della battaglia per il No. "Qualcuno mi ha raccontato che a Palazzo Chigi starebbero pensando di precorrere i tempi facendo svolgere il referendum insieme alle Amministrative. Il loro timore è che a una consultazione sulla riforma vada alle urne più facilmente chi vuol far sentire la voce contraria. Magari stanno cercando una soluzione per mettersi al riparo dal rischio", continua Bonsanti. Ricordiamo che il referendum confermativo di una riforma costituzionale non necessita di quorum: basta la semplice maggioranza dei voti. Dal Pd non smentiscono, ma si tengono abbottonati. "Sì è vero, abbiamo acquistato dei banner pubblicitari, ma non sappiamo quanti e per quanto tempo", tagliano corto dalla comunicazione. Secondo loro, però, è tutto nella norma. "Che male c'è se il partito pubblicizza e spiega ai cittadini una riforma realizzata dall'esecutivo di cui fa parte?", rispondono dal Nazareno. Nulla *contra legem*, semmai però l'ambiguità di un partito che fa campagna elettorale utilizzando Palazzo Chigi e viceversa. Tutto ampiamente previsto, si dirà, quando Renzi, dopo essere approdato a Palazzo Chigi, ha scelto di tenersi anche la segreteria del partito. "Se il Pd metterà in campo tutta la sua potenza di fuoco, soprattutto economica, sarà dura per noi fare campagna per il No, anche se da un certo momento in poi ci sarà da rispettare la par condicio", aggiunge Bonsanti.

Costituenti Renzi con Boschi, ministro per le Riforme *LaPresse*

Davide contro Golia
In campo le risorse pubbliche del gruppo parlamentare. Il No invoca la par condicio

INSOMMA, per non sbagliarsi, Renzi e il Pd sono già partiti. Mentre il Comitato per il No è già costretto a rincorrere. Il prossimo appuntamento per loro è previsto con un'assemblea generale il prossimo 30 gennaio a Roma. Data in cui ci sarà anche il Family day. "Forse faremmo meglio a cambiare giorno, altrimenti c'è il rischio di sparire a livello mediatico", dicono dal Comitato. Quello di ieri è stata solo una prova. C'è da immaginare che la campagna in grande stile partirà a tre mesi dal referendum, in perfetto stile berlusconiano. E le risorse al Pd non mancheranno, visto che il partito può contare sul contributo che il Parlamento elargisce ai gruppi (13 milioni nel 2013 e 14 milioni 385 mila euro nel 2014, solo a Montecitorio). Più alta rispetto alle altre forze politiche anche la cifra arrivata dal 2 x mille nel 2015: 5,5 milioni di euro, frutto dei versamenti di 549 mila persone. Anche da questi introiti arriveranno i soldi per la campagna elettorale delle amministrative e quella del referendum. Ieri una piccola prova è stata fatta.

IL RETROSCENA

Le unioni civili si riscrivono al ministero della Giustizia

» WANDA MARRA

Per scrivere gli emendamenti alle unioni civili sono al lavoro varie squadre. Quelle ufficiali, composte da parlamentari. E quella vera, la più coperta: i tecnici del ministero della Giustizia. A meno di dieci giorni dall'approdo del testo Cirinnà in aula la mediazione all'interno della maggioranza (e del Pd) è lontana. Il governo continua a dire che si tratta di un lavoro parlamentare, e che non presenterà emendamenti. Ma in realtà indirizza ogni passaggio (compresa la scrittura delle modifiche) con una certa preoccupazione.

Titolari della pratica sono il ministro delle Riforme, Boschi e il Guardasigilli, Orlando. Motivo (o meglio alibi, vista la levata di scudi del mondo cattolico) per cui si è rimesso tutto in discussione, la presunta incostituzionalità di alcuni passaggi. Il primo riguarda i riferimenti al matrimonio per i diritti dei componenti delle unioni civili (gli articoli 2 e 3, che contrasterebbero con la sentenza della Corte Costituzionale n.138 del 2010); il secondo è la *stepchild adoption* (la possibilità da parte di uno dei componenti di una unione civile di adottare il figlio del partner). Due punti che suonano incostituzionali anche al Quirinale. E allora il governo ha dato mandato di correggere. Prima di tutto si tratta di eliminare i riferimenti al Codice civile che rimandano al matrimonio e definire ed elencare uno per uno quali sono i diritti di una "specifica formazione sociale" (la coppia di fatto, secondo il Cirinnà). Riguardo la *stepchild adoption*, invece, l'obiettivo è regolamentarla, con divieto di ricorrere all'utero in affitto. Basterà a mettere tutti d'accordo? Per ora non sembra. I cattolici (renzianissimi) non mollano, e neanche gli altri, capitanati dalla Cirinnà.

"Ho detto a Fico del dossier". Non del ricatto

I verbali di Quarto La sindaca Capuozzo: "Il Movimento 5 Stelle è scappato di fronte alla lotta contro il malaffare"

» VINCENZO IURILLO
Napoli

Dalle nebbie del caso Quarto affiora qualche luce incrociando i due verbali di Rosa Capuozzo del 12 e 14 gennaio con quello di Roberto Fico dell'8 gennaio. Ora sono chiare alcune cose. La prima: la sindaca (ex) M5S informò dettagliatamente e sin da subito il presidente della Commissione di Vigilanza Rai delle pressioni dell'ex consigliere grillino Giovanni De Robbio e gli chiese un intervento. A luglio però gli parlò solo di contrasti politici. A inizio novembre, invece, in un periodo successivo alla pubblicazione del dossier anonimo sui giornali con l'aerofotogrammetria sul sospetto abuso edilizio, la Capuozzo informò Fico sui suoi incontri con De Robbio che gli faceva vedere le foto aeree della casa, e della circostanza che il geometra Giulio Intemerato, presunto complice della tentata estorsione di De Robbio, conservava "l'originale della foto". "Anche dopo questi colloqui", dice la Capuozzo il 14 gennaio al procuratore aggiunto della Dda di Napoli Giuseppe Borrelli, "non venne iniziato nei confronti di De Robbio alcun procedimento di espulsione, benché io lo sollecitassi espressamente, sia pure solo verbalmente".

LA SECONDA: le versioni di Capuozzo e Fico non combaciano sul punto della percezione del ricatto e sulla precisione delle informazioni trasmesse. Lei non parlò di minacce con il deputato napoletano, e qualifica per la prima volta come tali i comportamenti di De Robbio solo nell'interrogatorio del 22 dicembre al pm Henry John Woodcock. Lui dice: "La Capuozzo non mi ha mai raccontato la vicenda nei termini con cui l'ha raccontata al pm" e verbalizza che la signora gli confermò di non essersi sentita minacciata nemmeno in un incontro tra i due del 24 dicembre, quando le accuse di tentata estorsione a De Robbio erano finite sui giornali.

C'eravamo tanto amati Il deputato M5S Roberto Fico con il sindaco di Quarto, Rosa Capuozzo *Ansa*

La terza: ancora il 12 gennaio la sindaca non ricordava se avesse informato Fico degli incontri con De Robbio prima di fine novembre. Due giorni dopo ha ricordato. La quarta: appena la Capuozzo informò Fico che la Dda stava indagando su De Robbio (a fine novembre), è partita la procedura di espulsione, ufficializzata con una mail del 14 dicembre.

A QUARTO la maggioranza della Capuozzo si sta disfacendo. Si sono dimessi altri due consiglieri eletti nel M5S, non ci saranno subentri, la lista dei candidati si è esaurita. Oggi la sindaca sarà in commissione Antimafia. Ieri ha attaccato Casaleggio e la scelta di espellerla, "fatta in una stanza grigia di Milano". "È inutile avere le mani pulite se poi le si tiene in tasca – ha detto, citando don Milani – il M5S ha avuto l'occasione di combattere il malaffare in prima linea con un suo sindaco, ma ha preferito scappare a gambe levate, smacchiarsi il vestito. Non si governano così i territori difficili". Il Pd accusa: "Prima fingono di non sapere, poi quando sono smascherati abbandonano i loro dirigenti sul territorio", ha twittato la vice segretaria Debora Serracchiani.

POSSIBILE ALLA CAMERA

Civati: "Istituire subito il Tribunale della famiglia"

"DOMANI porteremo in aula una risoluzione per impegnare il governo a istituire in ogni città che ospiti un Tribunale ordinario anche il Tribunale della Famiglia. Viste le evoluzioni sociali e la frammentazione che investe il delicato settore della giurisprudenza sui minori, ci sembra necessario istituire una sede deputata alla risoluzione di qualsiasi problematica coinvolga la famiglia. Questo vuoto legislativo causa un'inadeguata tutela dei soggetti coinvolti che sono, non solo gli adulti, ma anche e soprattutto i minori": lo dichiarano i deputati di Possibile Pippo Civati, Beatrice Brignone, Luca Pastorino e Andrea Maestri. "Il Tribunale della Famiglia – hanno continuato – dovrà avere la specifica competenza a trattare ogni questione attinente la famiglia, quali, separazioni, divorzi, affidamen-

to minori, responsabilità genitoriale, adozioni, affidi, ora suddivisi tra Tribunale ordinario, del Giudice tutelare, del Tribunale per i minorenni. Inoltre al suo interno potranno esercitare la propria professione i magistrati, i giudici, i cancellieri, periti e i professionisti specificamente formati sulla materia al fine di garantire l'interesse della famiglia e dei minori coinvolti rimuovendo l'attuale frammentazione".

IL DOSSIER

Ddl Cirinnà Gli elettori dem sono favorevoli, il 28 gennaio arriva in aula il ddl: voto segreto e schieramenti divisi. Sarà battaglia

Ok alle coppie di fatto ma italiani scettici sui matrimoni gay

» SALVATORE BORGHESE*

Schieramenti ddl Cirinnà

Numero senatori

Sinistra ex M5s 14 · PD 84 · Altri/Misto 19 · Ribelli PD 28 · M5s 35 · Ribelli FI 5 · AP-NCD 31 · Fittiani 10 · FI 36 · Lega 12 · Altri/Misto 46

SENATO

Sì · Incognita · No

YOU TREND Il martedì sul Fatto numeri e statistiche sulla politica a cura di You Trend

Passate le tempeste su temi come il lavoro, la scuola, l'immigrazione e le riforme costituzionali, il nuovo terreno di scontro della politica nelle prossime settimane saranno i diritti civili. In particolare, la proposta di legge del deputato Monica Cirinnà (Pd), che dovrebbe approdare in aula al Senato il prossimo 28 gennaio. Ma, nonostante l'ampia maggioranza con cui il testo è stato approvato in commissione Giustizia (14 sì contro 8 no), il percorso della legge che intende disciplinare le coppie di fatto si preannuncia in salita.

SULLA NECESSITÀ di regolare le unioni civili etero e omosessuali sembra esserci una convergenza molto ampia, ma lo scoglio è rappresentato dalla cosiddetta *stepchild adoption*, ossia la possibilità di adottare eventuali figli di uno dei due partner avuti in una precedente relazione. Il centrodestra (Forza Italia, Ncd, Fratelli d'Italia e Lega nord) si è schierato per il no, ma il Pd potrebbe comunque far approvare la legge, sommando i suoi voti a quelli di Sel-Sinistra italiana e del Movimento 5 Stelle, esattamente come in commissione; il problema è che al suo interno il Pd è diviso: sono circa 30 i senatori democratici che hanno dichiarato la loro contrarietà alla *Stepchild adoption*, proponendo di stralciarla dal testo e di sostituirla con un'altra soluzione (il cosiddetto "affido rafforzato"). È vero che anche nel centrodestra, soprattutto in Forza Italia, ci sono diversi senatori "ribelli" disposti a votare a favore, ma non basterebbero a far passare il provvedimento, che peraltro sarà messo ai voti a scrutinio segreto. A complicare il quadro, l'intenzione del M5S di non votare il testo se questo sarà sottoposto a modifiche per venire incontro ai "malpancisti". Ma queste divisioni tra gli eletti rispecchiano le effettive divisioni tra gli elettori? È vero che quello dei diritti civili è ancora un tema controverso? Nell'ultimo anno, vari istituti di sondaggio hanno provato a dare una risposta. Che gli italiani siano favorevoli a riconoscere per legge le unioni civili emerge da molte rilevazioni: sono il 67% secondo l'istituto Piepoli (dati di maggio 2015) e una percentuale compresa tra il 50 e il 60% secondo Renato Mannheimer in ottobre; nello stesso mese, un sondaggio Ipsos ha mostrato che circa la metà degli italiani ritiene che l'attuale legislazione italiana in materia di diritti civili sia arretrata e condivide l'affermazione per cui "qualsiasi coppia che si ama" è una famiglia. Lo stesso sondaggio ci dice che i favorevoli alle unioni civili sarebbero il 37%, ma a questi andrebbe idealmente aggiunto un altro 37% che vorrebbe introdurre i matrimoni tra omosessuali. Sui matrimoni gli italiani sono più "freddi": si va da una percentuale di favorevoli del 29% (Ferrari Nasi a ottobre) al 53% rilevato dall'istituto Demos di Ilvo Diamanti a giugno, passando per il 38% di Ipr Marketing (rilevato proprio in queste settimane) e il 40-50% secondo Mannheimer e Piepoli.

MOLTO INTERESSANTE è anche vedere quanto si tratti di un tema trasversale, per capire quanto sia "giustificata" la quota di eletti Pd (e di centrodestra) in dissenso con la posizione prevalente del proprio partito. Ebbene, secondo Piepoli gli elettori di centrosinistra sono sensibilmente più favorevoli alle unioni civili rispetto alla totalità del campione (74 contro 67), mentre gli elettori di centrodestra lo sono molto meno della media (intorno al 50%, che però vuol dire che un elettore di centrodestra su due è favorevole alle unioni civili). Interessante è anche notare come l'elettorato del M5S sia quello più favorevole ai matrimoni: 60% contro il 50% complessivo, un dato confermato anche da Demos (62 contro 53). Ma da tutti questi dati emerge con chiarezza un fatto: l'allargamento dei diritti civili non è un tema divisivo in funzione dell'ideologia politica. Piuttosto, si riscontra una vera e propria frattura generazionale: di qualunque partito si tratti, la percentuale di favorevoli ai nuovi diritti (non solo unioni civili o matrimoni gay, ma anche eutanasia, aborto, uso personale di droghe leggere) è molto più alta tra i giovani e va diminuendo al crescere dell'età. Questo spiega anche la particolare "laicità" dell'elettorato 5Stelle, la cui età media è la più bassa tra i principali partiti (secondo le indagini Cise 2014 e 2015).

**You Trend*

67%

Approva Secondo un sondaggio dell'Istituto Piepoli, maggio 2015, gli italiani sono favorevoli a una legge sulle unioni civili

Protagonista Sopra, Monica Cirinnà, deputata del Partito democratico che dà il nome alla legge *LaPresse*

LA SCHEDA

Il voto in Parlamento
La proposta di legge del deputato Monica Cirinnà (Pd) sulle unioni civili approderà in aula al Senato il prossimo 28 gennaio. Forza Italia, Ncd, Fratelli d'Italia e Lega nord sono schierati per il no, con loro 28 dissidenti cattolici del Pd, per il sì il resto del Pd, Sel-Sinistra italiana e il Movimento 5 Stelle

Nozze omosessuali
Tra gli italiani la percentuale di favorevoli alle nozze gay, invece, va del 29% (Ferrari Nasi a ottobre) al 53% rilevato dall'istituto Demos di Ilvo Diamanti a giugno, passando per il 38% di Ipr Marketing (rilevato proprio in queste settimane) e il 40-50% secondo Mannheimer e Piepoli

Piazza Grande

Inviate le vostre lettere (massimo 1.200 caratteri) a: il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42 - lettere@ilfattoquotidiano.it

Tutti uguali i partiti in Italia Se sotto accusa, contrattaccano

Non c'è partito in Italia che quando viene investito da un'accusa di cattiva amministrazione, corruzione, favoritismi, vitalizi e altre miserie, sta sul punto delle accuse e non risponde attaccando: voi avete fatto di peggio; cercando di minimizzare, occultare, o mentire; l'accanimento fazioso di chi indaga, è probabile; garantito, la faziosità di chi attacca. Così, i più sbadigliano, e non si capisce chi ha sbagliato; e l'accusato è una vittima sacrificale. Pd, Nuovo Centrodestra, Cinque Stelle, Sel, Forza Italia, Lega, quando vengono attaccati mai stanno sul punto in questione e basta. C'è un filo comune per tutti coloro rappresentati in Parlamento: farla franca; sono gli altri gli impostori, i corrotti, gli incapaci. Si dice "mala politica", ma è qualcosa di più profondo.

MARINO PASINI

Renzi è l'aspirante Re Sole Gli altri sono insignificanti

Renzi è assoluto protagonista della scena politica: non ci sono limiti alla sua presenza, ormai nessuno sembra accorgersene. I partiti, a cominciare dal Pd, sono scomparsi, gli antagonisti interni ed esterni ridotti a figure insignificanti, o inquietanti come Salvini. Lo Stato sono io, proclama ogni giorno l'aspirante Re Sole, le sue dichiarazioni, come un eco infinito, si propagano da mille fonti, penetrando ovunque come ci fosse un altoparlante che gira senza sosta nelle strade. Le maggiori istituzioni sembrano ridotte a ruoli comprimari, mentre il secondo partito, i 5Stelle, non riesce a essere ancora un movimento del tutto convincente e affidabile. Solo un gruppo di persone responsabili, lontane da fini personali o di bottega, costituzionalmente competenti, cerca di opporsi alle mire di colui che anche i famosi direttori di giornali molto diffusi affermano non essere pericoloso. Temo che, come ci insegna la storia, si accorgeranno in molti, e troppo tardi, di aver aperto la strada a una democrazia che già da adesso sta diventando un simulacro per gli illusi.

GIAMPIERO BUCCIANTI

A DOMANDA RISPONDO

FURIO COLOMBO

Per la riforma della Pa vedi alla voce "licenziare"

CARO FURIO COLOMBO, non c'è titolo o lancio di tg, sulla riforma della Pubblica amministrazione, in cui non compaia e non si ripeta bene in vista la parola "licenziare". Ormai questa parola è sinonimo di tutta la riforma ed è sempre accompagnata dalla foto di Marianna Madia. Col tempo simili accostamenti si interiorizzano. Madia uguale licenziamento. Sarà un nuovo stile di carriera politica?

GIOVANNI

È UN FATTO *che nei giorni fra il 16 e il 18 gennaio (poi le notizie passano e sia i media, sia la politica hanno la memoria corta) non si è fatto che ripetere che "i furbetti del cartellino" (ovvero ogni genere di assenteismo nel pubblico impiego), saranno licenziati. Precisano i titoli: "In 48 ore". Naturalmente si tratta di un'ansia da riforme in vetrina. Se non si dice, chiara e forte la parola "licenziare" (come "in galera!" negli indimenticabili programmi di Arbore), nessuno nota e nessuno alza la testa, anche perché, dal punto di vista dei cittadini niente è cambiato nel rapporto burocratico con lo Stato, e dal punto di vista dello Stato, niente (formazione, carriere, contratti, concorsi) è cambiato verso i dipendenti pubblici, abbandonati, come prima, agli umori del sottosegretario di passaggio, che muove come sempre le pedine delle carriere secondo suggerimenti esterni (come nelle banche e nei giornali del Paese). Qui però tutto appare così grossolano e affrettato che ci devono essere dei malintesi. O della Madia con se stessa (che è nota per la sua espressione dolce, e forse le importa apparire temibile) o dei media con la Madia. L'annuncio infatti provoca una miriade di domande. Limitiamoci ad alcune. 1) Perché colpire subito il dipendente e non il capo? Se cose come quelle che abbiamo visto negli uffici comunali di Sanremo accadono, vuol dire che qualcuno permette che accadano. In quel punto è il primo e forse il vero responsabile. 2) Dov'è il regolamento che stabilisce il comportamento dei dipendenti e dunque sanziona e punisce chi lo infrange ? 3) Se esistono implacabili punizioni per chi va così sotto la linea del comportamento dovuto, deve esistere anche un'indicazione e un regolamento di premi e vantaggi per chi va, con il proprio modo di fare il suo dovere, sopra il dovuto. 4) Ogni regolamento che prevede una punizione così severa e finale, deve avere un percorso di difesa: chi difende chi e come? Stiamo parlando di violazione di norma interna o di reato (truffa ai danni dello Stato)? Di nuovo si presenta una strada semplice e ineludibile: cominciare dal capo. La cinica frase "sono sempre gli stracci che volano" è nata al tempo dell'Unità d'Italia negli uffici più malandati della Pubblica amministrazione. Quella frase ci dimostra questo sensazionale annuncio, resta in vigore.*

Furio Colombo - il Fatto Quotidiano
00193 Roma, via Valadier n° 42
lettere@ilfattoquotidiano.it

I pentastellati sapevano mentre Boschi ignorava?

In questi giorni nei quali si è scatenata una vera e propria guerra mediatica contro il M5S e i suoi vertici per i fatti di Quarto, tutti hanno pensato bene di esibire la propria spocchia.

Iniziamo con le critiche alla diretta streaming di Di Battista, Di Maio e Fico. Secondo me hanno fatto benissimo a tenerla. Non è stato affatto un errore di comunicazione, soprattutto perché al di là delle giustificazioni fornite, rendendo pubblici messaggi e intercettazioni (cosa non comune negli altri partiti), hanno fatto benissimo soprattutto a scandire che qualora fossero stati travisati i fatti esposti sarebbero partite le querele.

Questo ha consentito che quasi tutti i programmi di approfondimento se li contendessero magari sperando di metterli in difficoltà. Alla fine le uniche critiche che sono state mosse nei loro confronti e che il M5S è troppo coerente con i propri principi.

I maliziosi però non perdono mai l'occasione di seminare dubbi anche di fronte alle evidenze. Ecco allora che in conclusione di ogni trasmissione, il conduttore o i giornalisti ospiti hanno pensato bene di insinuare, spesso in modo subdolo, la tesi secondo la quale non era credibile che Di Maio e Fico non potevano non sapere?

Per la "proprietà transitiva", allora, è credibile che la signora Maria Elena Boschi, titolare di azioni, non sapesse che suo padre Pier Luigi, prima come consigliere di amministrazione della Banca Etruria e poi come vicepresidente permetteva che la banca elargisse finanziamenti magari sapendo che quei soldi non sarebbero mai stati restituiti? E il nostro premier Matteo Renzi per il proprio babbo Tiziano, stante le accuse di bancarotta fraudolente che gli vengono mosse per il fallimento della Chil Post, poteva non sapere?

Infine, ammesso e non concesso che in parte fossero anche note le pressioni ed il ricatto rivolte alla sindaco Capuozzo dai vertici del M5S, hanno comunque fatto quello che andava fatto. Chiedere le dimissioni dell'intera giunta. Un esempio che altri partiti dovrebbero seguire.

FRANCESCO IOVINO

M5S attaccato anche a Mattino5 È la prova che fa paura

Domenica, nei primi minuti di Domenica cinque, il programma condotto da Barbara D'Urso su Canale 5, è andato in onda un altro esempio di pessima informazione. Nel solito caos verbale che contraddistingue questo tipo di trasmissioni, si sono incontrati Vittorio Sgarbi, Alessandra Mussolini e Andrea Romano. Questi personaggi messi insieme sono riusciti a elogiare Barbara D'Urso come se fosse una grande statista e a buttare fango sul Movimento Cinque Stelle e sul loro direttorio sui fatti di Quarto e sulla loro decisione di non confrontarsi con alcuni politici e giornalisti.

Sicuramente questa del Movimento è una decisione sbagliata perché dà adito a strumentalizzazioni come quella di domenica e lascia spazio a personaggi discutibili di poter dire in trasmissioni molto seguite ciò che più gli fa comodo.

Ma Mediaset è riuscita a dare ulteriore esempio di quanta paura fa il M5S e quanto vi sia la volontà di distruggerlo.

MONICA STANGHELLINI

Ora che dice cose scomode Carboni viene riabilitato

Ha ragione, oppure no, chi teme che si sia rimessa in moto la macchina del fango, di cui si parlò, in occasione della campagna de *Il Giornale* contro l'allora direttore di *Avvenire*, Boffo? Caso Boschi senior-Carboni. Attenzione al "doppiopesismo", il termine coniato da Paolo Mieli, ex direttore del *Corriere*: la tendenza, cioè, a utilizzare come oro colato le accuse di quanti, come l'attempato faccendiere sardo che, nel recente passato, venne presentato dai giornali come un ambiguo e molto pericoloso signore.

A distanza di anni, Carboni e soci, solo in quanto rivelano i rapporti con il padre della Boschi, sono diventate persone degne di fede, credibili e da ossequiare dai media come quando don Flavio era grande amico del principe Carlo Caracciolo, editore di *Repubblica*, con il quale, a braccetto con Eugenio Scalfari, la sera, andavano a via Veneto?

PIETRO MANCINI

DIRITTO DI REPLICA

Con riferimento all'articolo riportato dal *Fatto Quotidiano* di sabato, preciso di non aver mai espresso perplessità sulla mia adesione al movimento Ala e, tantomeno, di averne mai parlato con il senatore De Siano, con il quale da tempo non scambio neanche i saluti. Invito formalmente la redazione a rettificare la falsa notizia anche perché compromette la credibilità della vostra prestigiosa testata.

CIRO FALANGA
Senatore Gruppo Ala

Prendo atto che il senatore Falanga, verdiniano, dice di non scambiarsi neanche i saluti con il suo collega azzurro De Siano. Da Forza Italia raccontano il contrario, giusto per dare un quadro intero di questa vicenda.

FD'E

I NOSTRI ERRORI

A proposito dell'articolo "Il tramonto di Bankitalia", precisiamo che Gianandrea Falchi non è passato direttamente da capo della segreteria di Mario Draghi, quando era governatore, a dirigente della Popolare di Vicenza. Draghi ha lasciato Via Nazionale a fine 2011, Falchi è andato alla PopVi nel 2013.

FQ

PROGRAMMI TV

Rai 1

10:00 Storie Vere
11:10 A conti fatti - La parola a voi
12:00 La prova del cuoco
13:30 Tg1
14:05 La vita in diretta
15:00 Torto o ragione? Il verdetto finale
18:45 L'Eredità
20:00 Tg1
20:30 Calcio Coppa Italia - Quarti di Finale Napoli-Inter
23:10 Porta a Porta
00:45 Tg1 NOTTE
01:20 Sottovoce
01:50 Divini Devoti
02:50 XX Secolo: Testimoni e Protagonisti Alain Delon
03:55 DA DA DA
04:35 Danubio il Rio delle Amazzoni d'Europa

Rai 2

11:00 I Fatti Vostri
13:00 Tg2 GIORNO
14:00 Detto Fatto
16:15 TELEFILM Cold Case
16:59 Segreti e bugie
18:00 Tg Sport
18:20 Tg2
18:50 TELEFILM Hawaii Five-0
19:40 TELEFILM N.C.I.S.
20:30 Tg2 20.30
21:00 SERIE TV Zio Gianni
21:10 LOL ;-)
21:15 TELEFILM N.C.I.S.
23:35 Fatti Unici
00:40 Tg2
00:55 FILM Non c'è più niente da fare
02:30 FILM I Mitici - Colpo gobbo a Milano
04:05 TELEFILM Hawaii Five-0
04:50 Videocomic - Passerella di comici in tv

Rai 3

11:00 Elisir
12:00 Tg3
12:45 Pane quotidiano
13:10 Il tempo e la Storia
14:20 Tg3
15:10 TELEFILM La casa nella prateria
16:00 Aspettando Geo
16:40 Geo
19:00 Tg3
20:00 Blob
20:15 Sconosciuti La nostra personale ricerca della felicità
20:35 Un posto al sole
21:05 Ballarò
00:00 TG3 Linea notte
01:15 Terza pagina
01:45 Fuori Orario. Cose (mai) viste
01:50 FILM Il riccio nella nebbia

Rete 4

09:10 Bandolera - Prima Tv
09:40 Carabinieri 5
10:45 Ricette all'italiana
11:30 Tg4
12:00 Detective in corsia
13:00 La Signora in giallo
14:00 Lo Sportello di Forum
15:30 Hamburg Distretto 21
16:35 Ieri e Oggi in Tv
16:55 Sfida nella valle dei Comanche
18:55 Tg4
19:30 Tempesta d'amore 9 - Prima Tv
20:30 Dalla Vostra Parte
21:15 La strada dei miracoli
00:25 Donnavventura - Gran raid dei Caraibi
01:26 Tg4 Night News
01:48 Media Shopping
02:08 Una donna da scoprire

Canale 5

07:59 Tg5
08:45 Mattino Cinque
11:00 Forum
13:00 Tg5
13:41 Beautiful
14:10 Una Vita II - Prima Tv
14:45 Uomini e Donne
16:10 Il Segreto XIV - Prima Tv
17:10 Pomeriggio Cinque
18:45 Caduta Libera
20:00 Tg5
20:40 Striscia La Notizia
21:11 FILM Come l'acqua per gli elefanti - Prima Tv
23:41 Un segreto tra di noi
01:30 Tg5
02:01 Striscia La Notizia
02:15 Uomini e Donne
04:30 Tg5

Italia 1

08:25 Una mamma per amica
10:25 Everwood I
12:25 Studio Aperto
13:05 Sport Mediaset
13:45 I Simpson
14:35 Futurama
15:00 Big Bang Theory
15:25 2 Broke Girls
15:50 E alla fine arriva mamma!
16:40 La Vita Secondo Jim
17:35 Mike & Molly
18:10 Camera Cafè
18:30 Studio Aperto
19:25 C.s.i. - Scena del crimine
21:10 FILM Harry Potter e la Pietra Filosofale
23:56 Sherlock III - L'ultimo giuramento
01:45 Premium Sport News
02:11 Fandango
03:38 Studio Aperto - La Giornata

La7

06:25 Oroscopo
06:30 Omnibus News
07:30 Tg La7
07:55 Omnibus La7 (live)
09:45 Coffee Break (live)
11:00 L'aria che tira (live)
13:30 Tg La7
14:00 Tg La7 Cronache
14:20 Tagadà
16:30 Il commissario Cordier
18:20 L'ispettore Barnaby
20:00 Tg La7
20:35 Otto e mezzo
21:10 Di martedì (live)
00:00 Tg La7
00:10 Otto e mezzo
00:45 Tagadà
02:45 Coffee Break
04:00 L'aria che tira

Sky Cinema 1

19:25 Ambo
21:00 Sky Cine News
21:10 Lemony Snicket - Una serie di sfortunati eventi
22:55 Ladyhawke
01:00 Ma tu di che segno 6?
02:45 Scusate se esisto!
04:35 Morricone e Tornatore - L'intervista

Sky Atlantic

16:00 Franklin and Bash
17:30 Atlantic Confidential
17:40 Breaking in
18:10 Romanzo criminale
19:15 Spartacus
20:10 Fargo - La serie
22:00 Lilyhammer
22:50 Romanzo criminale
23:55 Fargo - La serie

NOI, CONSERVATORI PER SALVARE LA CARTA

» MAURIZIO VIROLI

"Lei è un conservatore" è diventato nella polemica politica italiana il più infamante degli insulti. A tal segno che chi è colpito dalla terribile accusa si affretta a scusarsi giurando che le sue sono idee progressiste della più bell'acqua e che anzi il suo è vero e genuino spirito riformatore. Pochissimi, per quel che ne so, osano proclamare "sì sono un conservatore e me ne vanto".

EPPURE, accanto all'ideologia conservatrice che difende privilegi sociali e politici, c'è stata nella storia anche una cultura conservatrice (da non confondere con quella reazionaria) che si è preoccupata dei disastri che i folli producono quando hanno in mano il governo. Di questa cultura ha dato un saggio magistrale Thomas Hobbes quando ha raccontato l'apologo delle figlie di Peleo vecchio re di Tessaglia. Le giovinette volevano ringiovanire il vecchio re, e, ispirate dalla maga Medea, fecero a pezzi il vegliardo e lo misero in un bel calderone a bollire, fiduciose che sarebbe saltato fuori più vigoroso di prima. Fuor di metafora: i riformatori ignoranti pretendono di conoscere come si rende lo stato più efficiente e solido, ma con la loro azione dissennata lo smembrano e devastano.

Il conservatore ha una concezione pessimista della natura umana. Sa che in generale gli esseri umani sono molto più inclini a sopraffare, offendere, infliggere umiliazioni e sofferenze piuttosto che cooperare, vivere in pace e rispettarsi. Per questo vuole uno stato bene ordinato che imponga il governo della legge a tutti e seri limiti al potere di chi governa. Considera lo stato debole l'anticamera dell'anarchia, intesa quale dominio dei molti prepotenti; reputa lo stato autoritario uno strumento dell'arbitrio di uno o di pochi. Di fronte al dilemma se sia peggiore lo stato debole o lo stato autoritario non ha dubbi a rispondere che il primo è male peggiore del secondo, ma aggiunge che anche lo stato autoritario va combattuto in nome dello stato di diritto.

Ha della vita un'idea austera. Detesta chi attribuisce sempre le proprie sconfitte alla società o alla mala sorte, chi non si assume responsabilità, chi non ha principi fermi, chi si rassegna senza lottare, chi ha animo da servo. Non sopporta la volgarità, l'ostentazione della ricchezza e del potere, e non tiene in alcun conto l'opinione della 'gente'. Piuttosto che stare al passo coi tempi, quando i tempi sono dominati dagli ignoranti, preferisce andare contro corrente. Disprezza il nazionalismo come espressione di pregiudizi e passioni primordiali e brutali, ma non aderisce neppure al cosmopolitismo, pur rispettandone l'alta esigenza morale che lo ispira. In generale, soprattutto in Italia, ha animo di patriota perché considera la patria un ideale di libertà che incoraggia la cura del bene comune.

Fra gli scrittori politici predilige i maestri del realismo politico che invitano a considerare sempre, prima di intraprendere una riforma politica o sociale, le probabili conseguenze. L'assicurazione che tale o talaltra riforma nasce dall'esigenza di rendere lo Stato più libero, giusto, efficiente o semplice, lo lascia del tutto indifferente. Vuole sapere, per quanto possibile, quali effetti produrrà. Giudicherebbe un'idea da folli, per esempio, una riforma costituzionale che, sbandierata come rimedio alla lentezza del processo legislativo e correttivo al troppo alto numero dei parlamentari, produrrà in effetti una repubblica zoppa con una camera inutile infarcita di mediocri politici. Mentre il riformatore dissennato guarda esclusivamente al futuro radioso che confida di poter costruire, il conservatore, saggiamente, guarda al passato per imparare dagli errori commessi anche da chi aveva le migliori intenzioni e per capire quali istituzioni si sono dimostrate atte a sostenere le libertà civili e politiche.

CRITERIO principe della condotta politica del conservatore è la moderazione dettata dalla persuasione che le vittorie complete di una parte politica sull'altra, anche se si tratta della maggioranza, sono sempre nefaste. Luigi Einaudi, nel magistrale saggio *Major pars et sanior pars* (1945) ha chiarito bene il significato dello spirito di moderazione parlando di "atmosfera del compromesso" da intendersi come ricerca dell'accordo che non nasce dal puro calcolo egoistico, ma dalla discussione critica fra maggioranza e minoranza attraverso la quale le parti in lotta riconoscono i propri limiti. Soltanto in questo modo la legge "diventa frutto comune della maggioranza e della minoranza [...]. Soltanto allora il popolo dice: questa è la legge. E a essa ubbidisce".

Sentenza saggia nel caso delle leggi ordinarie, ancora più valida quando si tratta della Costituzione. Se mai c'è stato un tempo e un luogo in cui si sente la necessità di veri conservatori, è l'Italia dei nostri giorni.

INTEGRAZIONE, LA SVOLTA PARLA INGLESE

» CATERINA SOFFICI

Londra istituisce un esame di inglese e stanzia 20 milioni di sterline per insegnare la lingua alle donne musulmane. Se dopo due anni e mezzo che risiedono in Gran Bretagna non supereranno la prova, "non potranno più rimanere nel Paese". Il premier britannico Cameron nell'annunciare la misura ha fatto una chiara connessione tra il rischio di radicalizzazione dei figli (di seconda e terza generazione) e la segregazione delle madri, a cui i mariti non permettono di trovare un lavoro e che spesso non possono neppure uscire di casa senza essere accompagnate da un maschio della famiglia.

UN PROVVEDIMENTO drastico e che farà molto discutere. Infatti le comunità musulmane già protestano, perché – dicono – confonde a torto due questioni: integrazione con estremismo. La mossa del governo britannico è un in effetti una svolta epocale. È allo stesso tempo un pugno al politicamente corretto e al mito del culturalismo, in nome del quale nel Regno Unito i soldi sono stati spesi non per insegnare l'inglese, ma per conservare le diversità. Un esempio per tutti: Il National Health Service (NHS, il nostro SSN) fornisce mediatori culturali e traduttori a tutte le donne che si recano agli ospedali e ai consultori. Una forma di "salvaguardia" che in teoria era intesa a favorire l'integrazione e ad accogliere le donne musulmane strappandole a un mondo mutilazioni genitali caserecce e invece all'atto pratico si è rivelata un boomerang: il traduttore ha permesso che rimanessero isolate. Secondo i dati forniti ieri dal governo nel Regno Unito ci sono donne residenti da decenni che non sanno ancora parlare inglese (38 mila) o che lo parlano pochissimo (190 mila). In tutto sarebbero il 22 per cento del totale ad avere grossi problemi con la lingua. Cameron ha chiarito: "Ovviamente non c'è una connessione di causa ed effetto tra il fatto di non parlare inglese e diventare un estremista. Sarebbe ridicolo. Ma se non sei in grado di parlare inglese, non sei in grado di integrarti". E questo è altrettanto ovvio. Qualcuno avrà letto e ricorderà *Brick Lane*, il bel romanzo di Monica Ali, dove la scrittrice di origine bengalese raccontava le vicende di una giovane donna data in sposa a un uomo vecchio il doppio di lei, spedita a Londra e segregata in una casa proprio nella strada dell'East End di Londra che è diventata il simbolo della immigrazione pachistana. Ora *Brick Lane* è diventata una strada superfighetta, dove i turisti vanno a cercare giubbotti di pelle, mercatini e ristoranti etnici, ma la situazione di molte donne musulmane che arrivano sradicate dai loro villaggi e chiuse in casa da mariti padroni non è cambiata. Ha solo cambiato quartiere. Si è spostata qualche strada più a Est o più a Nord. "Questa è la Gran Bretagna. In questo paese donne e ragazze sono libere di scegliere come vogliono vivere, come vestire, chi amare. Sono i nostri valori liberali", ha detto Cameron, stigmatizzando la "tolleranza passiva" che ha permesso la segregazione razziale e la radicalizzazione di certe comunità.

CONTRO IL TERRORE
Il premier britannico investe 20 milioni di sterline per insegnare la lingua alle immigrate
Altro che la mancia di Renzi

COSÌ, MENTRE il governo inglese annuncia le sue misure antiterrorismo volte all'integrazione, non si può non pensare ai 500 euro da spendere in cultura promessi da Matteo Renzi ai diciottenni "per rispondere al terrore". Una mancetta elettorale che costerà alle casse dello Stato 275 milioni. E non si può non pensare che da questo provvedimento i giovani extracomunitari e i profughi musulmani sono addirittura esclusi (tanto non votano, no?). Non sarebbe stato più utile usare quei soldi per insegnare l'italiano alle donne musulmane? E per insegnare agli uomini musulmani il rispetto delle donne e della legge italiana? Per spiegare che le donne non sono di loro proprietà e che non possono impedire loro di uscire di casa o di sposare chi vogliono? Episodi come quello di Colonia si possono evitare solo spendendo dei soldi per spiegare e integrare.

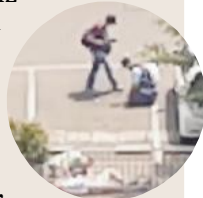
NOI E LORO

I nuovi kamikaze generati dalle nostre bombe

» MAURIZIO CHIERICI

Sono tornati in prima pagina per i turisti tedeschi uccisi a Istanbul e la tranquillità del ragazzo che davanti alla telecamera prepara a Giacarta l'esplosione mortale. Se non ammazzano noi perbene o non organizzano spettacoli d'addio i kamikaze non fanno ormai notizia. Un mestiere come gli altri dal futuro commerciale promettente. Il videogioco inventato a Reno, Nevada, conquista le Americhe; kamikaze è il passatempo *glamour* nel parco acquatico Diverland, orgoglio della Sardegna. Nome di un tubo nel quale si tuffano vacanzieri coraggiosi, "48 metri senza fiato per godere una scarica di adrenalina superemozionante". Intanto i volontari della morte studiano nuovi massacri. Chissà quanti preparano l'ultimo assalto per uccidere quante più persone nell'anno appena cominciato? Le cronache riaccendono storie perdute nella memoria. Anni 70: bonzi che si danno fuoco nel Vietnam avvelenato dalle bombe americane. Disperazione nell'Irlanda del Nord, 1981: nazionalisti irlandesi sepolti nel carcere attorno a Belfast rifiutano di bere e mangiare fino all'ultimo respiro. Il cattolico Bobby Sands si lascia morire per protestare contro "il colonialismo della signora Thatcher". Madre, padre, fratelli, amici pregano per aiutarlo a buttar via la vita. E Denis Faul, cappellano della prigione, spiega che il suicidio diventa l'estremo rifugio se non esiste un solo motivo per continuare a vivere. Rifugio dei kamikaze palestinesi strappati alle loro case nell'Israele invaso dai coloni dell'ex impero sovietico. Rifugio delle ragazze cecene che non sopportano d'essere "schiave di Mosca": suicidio-strage per far capire a chi non vuol capire "l'impossibilità di sopravvivere senza dignità".

LA TRAGEDIA delle Torri di New York sconvolge i parametri di chi guarda il finimondo da lontano. Sono arrivati. Scappano dalle nostre guerre e comincia la paura dei massacri con tanti nomi e un solo nodo: la stupidità che illude di fermare le migrazioni con l'arroganza dei padroni di casa. Qualche imbarazzo davanti alle foto dei 6 mila bambini siriani rimpiccioliti negli scheletri di Auschwitz. La tentazione della vendetta accompagnerà per sempre chi esce vivo da Madaya e da ogni città sgretolata dai missili che rallegrano i bilanci delle nostre industrie pesanti mentre loro strisciano fra fili spinati e i deliri di certe signore: col garbo della gentilezza chimica li vorrebbero castrare. Per non parlare della gabbie tv, quei giornalisti untori: soffiano sulle paure per gonfiare la debolezza dei deboli. Siamo gente così.

Dieci anni fa, Khaled Fouad Allam, musulmano spagnolo di famiglia algerina, scrive *Lettera a un Kamikaze*: "Sono le 8 del mattino: a Parigi, Londra, Madrid, Roma, New York. Esci di casa leggero come non lo sei mai stato. È il giorno che gli altri hanno scelto per te. Il tuo ultimo giorno. Ti scrivo mentre stai camminando lungo il confine della ragione e del fanatismo. I tuoi cattivi maestri sono impegnati a distruggere la tua anima e pietrificare il tuo cuore. Fra qualche minuto il mondo piangerà la distruzione e si rifugerà nella violenza per rispondere alla tua violenza". Dieci anni dopo, allarme trascurato non solo dall'infamia dell'Isis che cavalca il malcontento degli inconsapevoli; soprattutto dall'egoismo di chi non si rassegna all'impossibilità di fermare le migrazioni destinate a cambiare il mondo da loro globalizzato. Piccoli ariani aggrappati alla violenza perpetua che moltiplica gli uomini-bomba senza speranza. Sono loro gli alleati preziosi delle bande nere.

IL PROCESSO A SCARANO

Cade la corruzione, due anni per calunnia al prete con 20 milioni

MONSIGNOR Nunzio Scarano, già contabile dell'Apsa (Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica), calunniò un ex agente dei servizi segreti ma non ci fu corruzione nella vicenda legata al tentativo di far rientrare dalla Svizzera con un jet privato circa 20 milioni di euro. Lo hanno stabilito i giudici della V sezione penale di Roma che hanno condannato a due anni di reclusione (pena sospesa) Scarano, assolvendolo però dall'accusa di corruzione. Nei suoi confronti il pm Stefano Rocco Fava aveva chiesto una condanna a 4 anni e sei mesi. Nel processo sono state stralciate le posizioni dell'ex agente dei servizi, Giovanni Maria Zito e del broker Giovanni Carenzio. Al prelato è stata contestata la calunnia in quanto ha incolpato "falsamente" Zito del "delitto di furto e ricettazione dell'assegno bancario di 200 mila euro che – è detto nel capo di imputazione – Scarano aveva consegnato all'agente, in esecuzione del patto corruttivo". L'indagine in una prima fase coinvolse anche gli armatori napoletani D'Amico in quanto ritenuti i proprietari del denaro, le cui posizioni però sono state poi archiviate. "Finalmente si restituisce giustizia e dignità a Scarano", hanno commentato i legali del monsignore.

PALERMO

"Mori generale doppio merita 4 anni e mezzo"

Le richieste di Scarpinato al processo per la mancata cattura di Provenzano

» SANDRA RIZZA
Palermo

Quattro anni e sei mesi di reclusione per Mario Mori; tre anni e sei mesi per Mauro Obinu, e per entrambi l'interdizione per 5 anni dai pubblici uffici. Sono le richieste formulate ieri dal procuratore generale di Palermo, Roberto Scarpinato, a conclusione della sua lunga requisitoria nell'appello del processo per il mancato blitz di Mezzojuso, dove il 31 ottobre 1995 il boss Bernardo Provenzano incontrò il confidente Luigi Ilardo. Il reato contestato è quello di favoreggiamento, aggravato dall'aver violato i doveri connessi al proprio ruolo istituzionale: lasciandosi sfuggire il padrino corleonese, i due ufficiali del Ros "si resero responsabili di una condotta volontaria e consapevole", dunque "dolosa".

MA IN AULA c'è una nuova strategia, già preannunciata nei mesi scorsi, che rappresenta una vera e propria rivoluzione nella linea dell'accusa: la rinuncia all'aggravante dell'articolo 7 (l'aver avvantaggiato Cosa Nostra), ma soprattutto a quella prevista dall'articolo 61 comma 2 (l'aver commesso il reato per assicurare a sé o ad altri il prodotto o l'impunità di un altro reato). È lo "sganciamento" dalla trattativa Stato-mafia, che nel giudizio di primo grado, conclusosi con un'assoluzione per Mori e Obinu ("perché il fatto non costituisce reato"), era stata rappresentata dal pm Nino Di Matteo come il movente del mancato arresto di Binnu, definito una "cambiale" pagata dai carabinieri a Cosa nostra nel quadro dell'accordo tra boss e istituzioni.

Ora Scarpinato spiega alla Corte d'appello presieduta da Salvatore Di Vitale: "Le aggravanti hanno trasformato questo procedimento nell'anticipazione di un altro processo: quello sul dialogo Stato-mafia. Ma non è realistico che tale complesso tema di prova, che per il giudice di primo grado si è rivelato in parte inadeguato, possa essere riscontrato in questa sede". E però il Pg di Palermo tiene subito a chiarire: lo "sfrondamento" dei temi della trattativa non comporta certo un "appiattimento dell'impianto accusatorio su una soglia più bassa": al contrario, l'obiettivo della requisitoria è puntare a un "rilancio" delle contestazioni nei confronti degli ufficiali del Ros e in particolare di Mori, definito come "un uomo dalla natura anfibia: il protagonista di vicende che hanno come comune denominatore la deviazione costante dalle procedure legali per motivi extra-istituzionali, e dunque illeciti e occulti".

E non è l'unica novità. È emerso infatti ieri che subito dopo l'uccisione di Ilardo, Mori e Obinu decisero di nascondere alla Procura di Palermo e al colonnello Michele Riccio (che aveva gestito l'infiltrazione del confidente) l'avvenuta identificazione dell'autista di Provenzano: l'uomo che aveva condotto l'informatore fino alla masseria dove si nascondeva il boss. È così che nel rapporto "Grande Oriente", scritto da Riccio, ma supervisionato da Mori e Obinu, non risulta da nessuna parte che "quell'uomo di circa 60 anni", descritto sommariamente da Ilardo, era Giovanni Napoli: così come la sezione anticrimine di Palermo aveva già comunicato ai vertici del Ros il 3 maggio '96. Il Pg sottolinea come nella sentenza di assoluzione, il Tribunale di Palermo non faccia alcuna menzione dell'omissione contenuta in quel rapporto poi depositato in procura il 31 luglio '96: "Non resta che dedurre – è la conclusione di Scarpinato – che il collegio non abbia letto il rapporto Grande Oriente, pagina dopo pagina, come ho fatto io".

MA PERCHÉ Mori e Obinu occultano l'identificazione di Napoli? Questa, dice Scarpinato, è la "pistola fumante" che prova la "volontà consapevole e dolosa di nascondere le informazioni" per impedire alla procura di indagare su Provenzano, che poi verrà arrestato nel 2006. Ed è questo, secondo il Pg, "il marchio di tutte le vicende che hanno visto Mori in prima linea": non solo il mancato blitz di Mezzojuso, ma anche la mancata perquisizione del covo di Totò Riina e la fuga del boss Nitto Santapaola da Terme Vigliatore nel '93 (vicenda per la quale Scarpinato ha chiesto la trasmissione in Procura delle deposizioni di otto carabinieri). La requisitoria si chiude con un ritratto a tinte fosche di Mori: un investigatore "formatosi all'ombra delle agenzie d'intelligence", sin da quando nel '72 fu reclutato nel Sid di Vito Miceli, ma soprattutto un carabiniere che ha sempre agito "con la mentalità di quei servizi che hanno creato distorsioni nella vita democratica del Paese".

Duello Il generale Mori e il procuratore generale Scarpinato *Ansa/LaPresse*

L'affondo
Per il pg "ha la mentalità di quei servizi che hanno distorto la vita democratica del Paese"

La scheda

■ **IN PRIMO GRADO** Il generale Mario Mori e il suo vice al Ros dei carabinieri, Mauro Obinu, sono stati assolti dall'accusa di aver deliberatamente rinunciato a catturare Bernardo Provenzano nel 1995

■ **LA MOSSA IN APPELLO** In appello il procuratore generale Scarpinato ha rinunciato a contestare le aggravanti di mafia e legate alla Trattativa Stato-mafia. L'accusa è favoreggiamento personale

Bomba carta nell'auto dell'inviata di "Striscia"

Stefania Petyx Era sotto al cofano, danni ingenti: l'ultimo servizio un bar palermitano sequestrato, riaperto e bruciato

» GIUSEPPE LO BIANCO
Palermo

C'erano già state le gomme tagliate, lo sfondamento del parabrezza, persino martellate alla carrozzeria, ma domenica sera le intimidazioni a Stefania Petyx, inviata di *Striscia la Notizia*, hanno subìto un'inquietante *escalation*: una bomba carta rudimentale piazzata sotto il cofano della sua Volvo parcheggiata in via dell'Origlione, quartiere Albergheria, nel cuore del centro storico di Palermo a due passi da Ballarò, ha mandato in frantumi i vetri dell'auto, provocando danni alla parte anteriore della vettura.

Un botto fortissimo che ha richiamato l'attenzione dei vicini che hanno avvertito l'inviata di *Striscia*, in quel momento a cena con il marito, l'imprenditore Donato Di Donna. La Volvo è intestata a lui, ma è usata da entrambi i coniugi, e Di Donna esclude che la minaccia possa essere rivolta alla sua attività nel campo della comunicazione in società con la moglie.

SONO ARRIVATI i Vigili del fuoco e la Scientifica, e se per ora la polizia non si spinge a formulare ipotesi investigative ("non abbiamo elementi, l'obiettivo è generico", dicono alla Mobile) il pensiero corre agli ultimi servizi della Petyx, che con la sua telecamera e il fido bassotto Carolina, si era spinta tra i vicoli di Ballarò documentando omertà e reticenze attorno a una storia emblematica di mafia e controllo del territorio: l'incendio doloso di un pub già sequestrato al boss Gianni Nicchi e riaperto grazie all'iniziativa di un gruppo di imprenditori palermitani. A telecamere spente, qualcuno aveva spiegato la "filosofia" criminale alla base dei tre incendi nel giro di un mese: "Il locale è stato sequestrato... allora... niente io e niente tu".

IN QUELL'OCCASIONE, la Petyx aveva tenuto testa a un gruppo di ragazzi ingaggiando più di un fastidioso "faccia a faccia" davanti alla telecamera, opponendo il rispetto della legalità all'arroganza dei suoi interlocutori e mostrando agli spettatori di *Striscia* lo spaccato di una Palermo che non cambia. "Ballarò è una nota piazza di spaccio e di ricettazione di merce rubata – dice Di Donna – perché non ci sono telecamere a sorvegliare la zona?". E tra i servizi della moglie indica anche quelli su un imprenditore palermitano, Salvatore Castagna, noto per il crac di Italiacom, una compagnia telefonica fallita due anni fa dopo aver stipulato decine di contratti con utenti che hanno creato un gruppo su Facebook: "Fregati da Italiacom". "Oggi – dice Di Donna – l'imprenditore si è trasformato in un cantante neomelodico e canta nei locali di Palermo, ma nessuno dice nulla".

Bersaglio Stefania Petyx *LaPresse*

TERAMO

Denunce facili per molestie: dal ginecologo c'è la liberatoria

» ANTONIO D'AMORE

Dichiaro con la presente di non essere stata oggetto di molestie o attenzioni sessuali durante la visita ginecologica, e di non aver intenzione di presentare una denuncia contro il medico che mi ha visitata". Soluzione estrema, ma efficace, quella della "liberatoria preventiva antimolestie" inventata da un medico teramano, Roberto Petrella, in servizio al consultorio della Asl. Estrema, ma inevitabile, visto che per un intreccio di malattie delle infermiere, assenze del personale e mancate sostituzioni, Petrella è rimasto solo a visitare nel suo ambulatorio. Completamente solo, senza infermiera assistente e, soprattutto, senza una "possibile testimonianza femminile" in grado di metterlo al riparo dalle denunce di pazienti che potrebbero mal interpretare qualche gesto del medico.

"È successo, a molti colleghi in tutta Italia – spiega Petrella – il nostro è un lavoro delicatissimo". E non è solo un problema di testimonianze, basti pensare a tutte le difficoltà igieniche: "Se durante la visita devo spostare la lampada, poi sono costretto a cambiare i guanti e devo chiedere alla paziente, che si trova in una posizione non comodissima, di aiutarmi a calzare nuovi guanti sterili, una situazione paradossale". Paradossale, e più volte denunciata ai dirigenti della Asl responsabili del consultorio, ma senza esito: "Nessuna soluzione, nessuna infermiera in sostituzione, avrei dovuto interrompere le visite e rimandarle a chissà quando? No, ho preferito garantire l'assistenza in Consultorio, ma con le liberatorie". Firmate da tutte, tranne una: "Una avvocatessa ha scritto che si riserva comunque la possibilità di denunciarmi se scoprisse qualche errore professionale, ma non per le molestie in corso di visita, almeno...".

Una denuncia però c'è stata, ma a presentarla alla Procura è stato lo stesso Petrella, nei confronti della Asl, che l'ha costretto a visitare da solo.

IL COLOSSO DELL'ACCIAIO

L'azienda in bilico si affida a Pucci, imputato Thyssen

È MARCO PUCCI (*nella foto*), già condannato in appello a 7 anni e mezzo per i 7 morti della Thyssenkrupp (ma attende un altro processo), il nuovo direttore generale dell'Ilva di Taranto. Lo ha comunicato l'azienda commissariata attraverso una nota stampa poco dopo aver annunciato l'addio di Massimo Rosini , chiamato un anno fa alla guida della società dai commissari straordinari, Piero Gnudi, Corrado Carrubba ed Enrico Laghi. Nel comunicato si legge che la motivazione è da ricercare nel "nuovo scenario, creatosi con i recenti sviluppi che hanno interessato il Gruppo Ilva" e nel mutamento delle condizioni. Secondi fonti interne i mutamenti riguarderebbero l'ingerenza della politica dell'azienda in amministrazione straordinaria e in particolare le scelte per la futura newco: a Rosini, infatti, sarebbe stato negato il ruolo di amministratore delegato. A movimentare la giornata all'Ilva, però, è stata anche la notizia trapelata dalla Cassa depositi e prestiti sulla crisi di liquidità che potrebbe avere ripercussioni sul ruolo della Cdp nella futura cordata destinata a salvare la fabbrica ionica.

F. CA.

Taranto Il reporter Abbate allontanato perché "fazioso" dal deputato Pelillo
I Dem attaccano i manifesti di M5S sull'allarme tumori per i bambini

Ilva, il rischio cancro "è populismo" e il Pd caccia il cronista

» FRANCESCO CASULA

Taranto

È un nemico del Partito democratico di Taranto il giornalista Luigi Abbate, letteralmente cacciato prima di una conferenza stampa sul nono decreto "salva Ilva" dal deputato ionico Michele Pelillo. Abbate, secondo Pelillo, "non è un giornalista", ma "persona faziosa" che non può nemmeno assistere alla conferenza. Il video della vicenda, diventato immediatamente virale, ha messo in evidenza la determinazione di Pelillo in quei momenti: rivolgendosi infatti agli uomini che avevano il compito di accompagnare fuori dalla sede del Pd Abbate, si è rivolto dicendo "Vi date una mossa o no?". Al termine della conferenza, Abbate ha provato a porre domande a Pelillo sui tempi di realizzazione dell'autorizzazione integrata ambientale, ma la risposta è: "Sei una persona faziosa".

NON È LA PRIMA VOLTA che Abbate finisce alla ribalta delle cronache nazionali. Nel 2009, fu protagonista dello "scatto felino" con il quale Girolamo Archinà, ex dirigente Ilva, gli impedì di porre domande scomode all'ex patron della fabbrica Emilio Riva. L'ex governatore della Puglia Nichi Vendola, invece, nella sua conversazione telefonica proprio con Archinà, lo definì "faccia da provocatore" salvo poi scusarsi dopo la pubblicazione dell'audio della sua telefonata. Ad aver scatenato l'ira di Pelillo sono stati una serie di annunci fatti da Abbate sui social network, come la volontà di partecipare alle elezioni amministrative di Taranto nel 2017 come "anti-Pelillo". Per Abbate, in fondo, non sarebbe la prima volta: negli anni di Giancarlo Cito, ex sindaco condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, fu candidato come primo cittadino proprio dal leader di AT6 in un comune della provincia ionica raccogliendo meno di un centinaio di voti. Le sue ultime dichiarazioni sui social network per Pelillo lo avrebbero trasformato da giornalista in una sorta di avversario politico. Ma Abbate non è l'unico a essere considerato oggi nemico del Pd. I democratici ionici, infatti, ne hanno per tutti.

Emergenza I fumi dell'Ilva, il giornalista Abbate con Archinà (Ilva) e la protesta per i bambini malati *Ansa*

La solidarietà
L'Ordine dei giornalisti stigmatizza "il comportamento dell'onorevole"

L'attacco di Vendola
È lo stesso che l'ex governatore al telefono definì "faccia da provocatore"

Gli ambientalisti sono stati accusati di aver portato il caso Taranto all'attenzione dell'Europa e bollato come aiuti di Stato i fondi stanziati dal governo per la sopravvivenza della fabbrica. Anche gli esponenti del M5S sono finiti nella *black list* e cacciati insieme ad Abbate poco prima della conferenza stampa: per il segretario provinciale Walter Musillo è stata una "vera e propria invasione della nostra sede" da evitare in futuro chiedendo addirittura alla questura di "presidiare la nostra sede". Il vice segretario provinciale Costanzo Carrieri ha addirittura definito atti di "populismo sfrenato" alcuni manifesti apparsi nei giorni scorsi in città sui quali campeggiava la scritta "i bambini di Taranto vogliono vivere".

SOLIDARIETÀ ad Abbate è stata espressa dall'Ordine dei giornalisti e dall'Assostampa di Puglia che hanno stigmatizzato "con fermezza il comportamento del deputato Pelillo" e hanno espresso "l'auspicio che la stampa e le forze politiche contribuiscano a creare un clima di rispetto reciproco". E se in provincia i rapporti tra Pd e alcuni giornalisti restano tesi, nel consiglio regionale della Puglia, il gruppo consiliare dei Dem ha spiazzato tutti nominando tra i collaboratori dell'ufficio stampa anche Michele Mascellaro, l'ex direttore di *Tarantosera* finito senza essere indagato nelle carte dell'inchiesta "Ambiente svenduto" per una serie di telefonate con Archinà.

In una di queste l'ex dirigente Ilva "esprime apprezzamento – si legge nelle carte – per la campagna di stampa e il direttore risponde in un modo che bene illustra i rapporti tra i due: dice infatti '...che mi tieni a fare a me?'". Mascellaro non è mai stato indagato, ma per il magistrato Patrizia Todisco attesta "di concepire la sua professione come attività al servizio degli interessi di Archinà e dell'Ilva".

ALLA CONSULTA

Oggi il giudizio sul referendum anti-trivelle (senza l'Abruzzo)

» VIRGINIA DELLA SALA

Oggi la Corte Costituzionale si esprimerà sul quesito referendario sulle trivelle e l'Avvocatura dello Stato dovrà difendere la legge così com'è. Ieri pomeriggio, però le maggiori agenzie di stampa ne hanno pubblicato le memorie: "Se la norma sulle trivellazioni dovesse essere abrogata - ha detto l'avvocatura - Si creerebbe un vuoto normativo sulla tutela ambientale che non sarebbe colmabile con la reviviscenza della legislazione precedente". Nel riformulare il quesito, la Cassazione ne avrebbe omesso un inciso su questo tema.

"Notizie di questo genere servono soltanto a creare confusione tra i cittadini", ha risposto Enzo Di Salvatore, costituzionalista e coordinatore nazionale del comitato No Triv. Anche dopo il referendum abrogativo, infatti, la normativa sulla tutela ambientale continuerebbe ad essere applicabile. "Ad esempio - continua Di Salvatore - ci sono la legge n. 9 del 1991; il Codice dell'ambiente del 2006 e la direttiva Ue sulla sicurezza delle operazioni in mare nel settore degli idrocarburi, che è stata recepita nel 2015. Inoltre, la valutazione sul rispetto della tutela ambientale è già stata svolta al momento del rilascio dei permessi e delle concessioni". Un dibattito che continua a colpi di numeri e leggi. Ieri i No Triv hanno presentato una perizia tecnica che dimostra come la piattaforma Petroceltic delle Isole Tremiti ricada in diversi punti entro le 12 miglia dalla costa, mentre il Mise ha ribadito che si tratta di un'approssimazione necessaria su carta.

Intanto, l'Abruzzo una delle prime Regioni ad appoggiare la consultazione, ha deciso di sfilarsi dalla richiesta di crefendum perché – come ha detto il governatore Luciano D'Alfonso (Pd) – la questione di Ombrina Mare (la piattaforma abruzzese) si sarebbe risolta. Peccato che, per farlo, secondo i comitati, non sarebbe stato convocato ufficialmente il Consiglio Regionale.

Genova, il canale anti-alluvione irrita i "ricchi"

» FERRUCCIO SANSA

Il ricorso Nove residenti di Albaro al Tar contro lo scolmatore: "Un ecomostro in spiaggia". E i quartieri popolari protestano

Un ricorso contro il canale scolmatore del Fereggiano. Carte da bollo che potrebbero fermare uno dei grandi cantieri contro le alluvioni a Genova (l'altro è la copertura del Bisagno). Una vicenda che rischia di far male alla città, e non solo per il rischio idrogeologico. Perché divide gli abitanti: da una parte decine di migliaia di persone che abitano nei quartieri popolari sulle rive del Fereggiano e del Bisagno, che vivono appese alla realizzazione dello scolmatore. Dall'altra nove residenti di Albaro, quartiere borghese affacciato sul mare. Che cosa c'entrano loro con il cantiere? Lo scolmatore, dopo chilometri di percorso sotterraneo, sbuca davanti alle loro finestre. Da mesi sulla promenade genovese di corso Italia c'era chi storceva il naso: camion che vanno e vengono, ruspe che fanno rumore. Ma ci si era fermati al classico "mugugno" ligure, nessuno osava protestare contro un'opera che potrebbe salvare molte vite.

FINO A POCHI GIORNI FA, quando – come ha rivelato *Repubblica* – un gruppo di persone che abitano proprio di fronte allo scolmatore ha presentato ricorso al Tar contro l'opera. "Non è soltanto un capriccio, per realizzare lo scolmatore è stata realizzata una struttura di cemento che già tutti chiamano 'ecomostro'", racconta un familiare di un ricorrente. Tra loro mogli di notai, parenti di armatori, professionisti. Sembra fatto apposta per accrescere la divisione: "Siamo diversi di censo e di destino", sputa letteralmente per terra Ignazio Tagliavacche, pensionato della Val Bisagno. Vale più di un commento.

Subito si raccoglie un capannello. C'è rabbia: "È la dimostrazione di come in questa città non ci sia condivisione. Ognuno pensa alla propria sorte. Tra l'altro quella maledetta struttura è provvisoria. Appena chiusi i cantieri dovrà sparire". C'è chi come Andrea Agostini (Legambiente) sostiene che lo scolmatore del Fereggiano non basti per mettere in sicurezza la città. Che "l'ecomostro" del cantiere sia "orrendo". Che c'erano alternative. "Ma – ricordano gli abitanti della Val Bisagno – serve per realizzare un'opera essenziale. Ed è provvisorio".

2015 Il Bisagno a Genova *Ansa*

CHISSÀ, PERÒ, come finirà ora che ci sono di mezzo le carte bollate. Del resto a Genova va sempre così: i lavori per il secondo lotto della copertura del Bisagno erano stati bloccati da un ricorso contro la gara d'appalto. E sul Blue Print - il progetto per il porto regalato da Renzo Piano alla città - pende già un ricorso. A presentarlo, tra gli altri, alcuni soci dello Yacht Club, storico e prestigioso circolo nautico. Sembra fatto apposta per lasciar dire al signor Ignazio e ai suoi amici: "A Genova chi ha privilegi se li tiene stretti".

MAPPA MONDO

BURKINA FASO I KAMIKAZE-RAGAZZINI
I tre jihadisti che venerdì hanno attaccato obiettivi occidentali nella capitale Ouagadougou, causando almeno 29 vittime - fra cui il bambino italiano Michel - sono ragazzini del Mali. L'organizzazione di al Qaeda nel Maghreb Islamico (Aqmi) ha pubblicato nomi e foto esortando "i sunniti nello Sham e in Iraq (Isis, *ndr*)" a "schierarsi di fronte ai complotti mondiali contro il loro jihad".

IRAN SÌ AI MISSILI, NO ALLE SANZIONI USA
L'Iran continuerà a rafforzare la propria capacità missilistica in risposta alle nuove sanzioni annunciate ieri da Washington: lo ha reso noto il ministero degli Esteri di Teheran. Le sanzioni di Washington - scattate dopo la revoca di quelle riguardanti il programma nucleare - impediranno a 11 persone e società legate al programma missilistico di utilizzare il sistema bancario Usa.

STATI UNITI

Hillary e Sanders, "cazzotti" sul ring dei Democratici

Lei: "Sei a favore delle armi". Lui replica: "Almeno non prendo soldi dalle banche"

» GIAMPIERO GRAMAGLIA

Un po' di paura, Hillary Clinton ce l'ha: l'autunno, le è andato alla grande; l'inverno, agita le ansie del 2008, quando il voto nello Iowa diede corpo alle spettro di quel rivale nero, giovane e un po' sottovalutato, che l'avrebbe poi battuta, Barack Obama. Certo, l'avversario, questa volta, ha meno carisma: Bernie Sanders, senatore del Vermont, 75 anni – lei passa per una ragazzina coi suoi 69 -, ha dalla sua una certa genuinità e lo spirito pionieristico di un 'socialista d'America', ma gli manca l'esperienza e forse anche la convinzione per fare il presidente degli Stati Uniti.

Il presidente Barack Obama *Ansa*

L'ALTRA SERA, sul palco di Charleston divenuto un ring e in diretta televisiva in *prime time* sulla *Nbc*, Hillary e Sanders si sono sfilati i guanti con cui s'erano finora trattati, hanno infilato i guantoni – quelli da dilettanti, che sono più imbottiti - e se le sono verbalmente date di santa ragione: un po' nella sostanza e molto per la scena. Assistenza sanitaria, tasse, controlli sulle armi: è stato un gioco a sorpassarsi a sinistra, solo che così il senatore va a finire fuori strada, mentre la ex first lady è sempre in grado di prendersi i voti al centro, oltre che quelli 'liberal'. Un sondaggio *WSJ/Nbs* indicava che l'ex segretario di Stato ha incrementato il suo vantaggio su Sanders: 59% a 34% a livello nazionale - a dicembre, lo stesso rilevamento dava un margine di 19 punti - anche se Sanders insidia da vicino Hillary nello Iowa (dove si vota il 1° febbraio) e le è davanti nel New Hampshire (dove si vota il 9 febbraio). Invece, un altro sondaggio meno recente dà a Hillary un margine nazionale di soli 8 punti.

L'Iowa si avvicina
A due settimane dal voto la Clinton rivede lo spettro di Obama e la sconfitta del 2008

L'ultimo dibattito Il confronto fra Hillary Clinton e Bernie Sanders *Reuters*

Sta succedendo qualcosa di analogo fra i repubblicani: Donald Trump, il battistrada, è messo sotto pressione e incalzato dai suoi rivali. Lì, però, è partita vera: 12 in lizza e almeno quattro potenziali vincitori (oltre a Trump, Ted Cruz, Marco Rubio, Jeb Bush). Fra i democratici, è solo un simulacro di match: che il dibattito sia più aspro dei precedenti all'insegna del *fair play* serve ad alzare un po' la tensione e l'attenzione e fa pure gioco ad Hillary, che sfoggia il suo pragmatismo.

LA CLINTON contesta a Sanders di aver ripetutamente votato in Senato seguendo le indicazioni della lobby delle armi, la National Rifle Association, e commenta con favore la svolta del rivale, che s'è appena schierato a favore dei controlli sulle vendite di armi introdotti da Obama. Sanders, che viene da uno Stato di cacciatori e di 'libertari', respinge come "per nulla sincere" le accuse e ricorda che la Nra lo ha sempre bocciato nelle sue pagelle. Dà un brivido che il dibattito si svolga poco lontano dalla chiesa metodista teatro l'estate scorsa d'una strage di neri ad opera d'un giovane razzista bianco armato fino ai denti.

Sull'assistenza sanitaria, il senatore illustra un piano nuovo di zecca per andare oltre l'Obamacare - la riforma di Obama - e darla a tutti gli americani. La Clinton boccia come irrealistico il disegno troppo costoso di Sanders, suggerendo, piuttosto, correttivi alla riforma di Obama. Fronte tasse, lui vuole aumentarle per finanziare il suo progetto; l'ex first lady si impegna a non toccarle per chi guadagna meno di 250 mila dollari l'anno, mentre farà pagare di più ai paperoni.

Ma il senatore qui piazza un colpo: "Io non prendo soldi dalle grandi banche né onorari da Goldman Sachs", dice.

Strizzando l'occhio al voto nero della South Carolina, tutti e due citano Martin Luther King.

L'INCHIESTA Dopo le rivelazioni del Telegraph

Fondi dal Cremlino ai partiti anti-Ue ora indaga lo 007 di Washington

GLI STATI UNITI vogliono vederci chiaro sui finanziamenti che il governo russo invierebbe ai partiti di alcuni Stati europei per destabilizzare l'Unione. Secondo quanto riportato l'altroieri dal *Telegraph*, il Congresso americano ha incaricato il direttore dell'*intelligence* nazionale James Clapper di indagare su queste presunte manovre del Cremlino. "L'indagine - scrive il giornale britannico - riflette la crescente preoccupazione di Washington su quanto Mosca sia determinata nello sfruttare le divisioni interne all'Europa per minare la Nato, bloccare il programma di difesa missilistica e revocare le sanzioni per l'annessione della Crimea". Il timore di una nuova "guerra fredda" è stato confermato da fonti del governo britannico sentite dal *Telegraph*. Tra i partiti destinatari degli "aiuti" sarebbero Jobbik in Ungheria, Alba Dorata in Grecia, il Front National in Francia (che ha ricevuto credito per 9 milioni di euro da una banca russa nel 2014) e anche la Lega Nord in Italia. Circostanza definita una "follia" da Matteo Salvini.

RUSSIA

Discriminazioni Effusioni da punire, la Duma respinge disegno di legge: resta vietata la propaganda

Mosca e la grande paura di essere gay

L'omosessualità è una enorme minaccia per ogni persona normale e può influire negativamente sui figli e sui nipoti con effetti nefasti sul destino della specie

IVAN NIKITCHUK

» CARLO ANTONIO BISCOTTO

C'è mancato poco che per una carezza in pubblico gli omosessuali russi finissero in galera per 15 giorni. Un disegno di legge anti gay – presentato da due deputati del Partito comunista – è stato bocciato dalla Duma sulla base di "motivi formali", secondo quanto ha scritto ieri sulla sua pagina Facebook il deputato di opposizione Dmitri Gudkov. La comunità tira un sospiro di sollievo ma resta il fatto che la Russia non è un Paese per gay. Nel 2013 la Duma ha approvato una prima legge che proibisce ogni forma di propaganda gay e vieta i Gay Pride.

La legge, che ha una formulazione vaga, vieta di parlare positivamente dell'omosessualità e, di conseguenza, di difendere i diritti civili dei gay. Così mentre in Europa le coppie dello stesso sesso si battono (spesso vincendo) per ottenere dallo Stato il riconoscimento del matrimonio gay e il diritto di adottare, la Russia rema controcorrente incurante delle pressioni occidentali e – bisogna dirlo – con l'approvazione della stragrande maggioranza della popolazione.

Per i russi l'omosessualità è un attentato alla moralità pubblica e, secondo un recente sondaggio, oltre la metà la condanna apertamente; solo il 15% la giudica alla stregua di un orientamento sessuale che va rispettato. Il dato più preoccupante: l'omofobia è in aumento. Nel 1995 – a due anni dalla depenalizzazione dell'omosessualità – il 20% circa dei russi riteneva che etero e gay dovessero avere i medesimi diritti. In questo contesto è partita la nuova offensiva, che però, stavolta la Duma ha rigettato: come già in occasione della legge contro la propaganda gay, il pretesto è quello della cattiva influenza sui giovani dell'esibizione dell'omosessualità in pubblico. Ivan Nikitchuk, parlamentare del Partito comunista e firmatario del disegno di legge, ha dichiarato che la legge del 2013 si è rivelata "quanto mai inefficace".

A SUO DIRE "l'omosessualità è una enorme minaccia per ogni persona normale e può influire negativamente sui figli e sui nipoti con effetti nefasti sul destino della specie". Qualche giorno dopo, intervistato da un emittente radiofonica, ha precisato che la legge non colpisce le donne che notoriamente sono "molto più ragionevoli".

In una società percorsa da violente ondate di omofobia, il presidente Putin è diventato abile nell'arrampicarsi sugli specchi. Da un lato incoraggia e autorizza, spesso senza darlo a vedere, l'adozione di misure repressive nei confronti dei gay, dall'altro per smorzare le polemiche, rilascia di tanto in tanto dichiarazioni di condanna dell'omofobia pur affermando che "le relazioni sessuali non tradizionali" rischiano di diventare uno strumento di corruzione morale.

Botte da orbi Attivisti del movimento Lgbt fermati dalla polizia a Mosca durante una protesta *Ansa*

Che la legge anti effusione non avrebbe avuto un percorso facile si era capito dopo la discussione in commissione affari costituzionali; i deputati l'hanno accolta con una certa freddezza sostenendo che il testo è formulato in maniera vaga, è di difficile interpretazione e che, parte le belle intenzioni, non si capisce con quali strumenti possa essere attuato. C'è da aggiungere che sul disegno di legge il Cremlino non si era espresso; come dire che non c'era un appoggio del governo.

In Russia essere gay non è tecnicamente un reato, ma è una condizione che espone a rischi – anche fisici – e discriminazioni di ogni genere. Secondo Human Rights Watch, la legge del 2013 ha alimentato le violenze contro gay e transessuali. Molti esponenti della comunità gay hanno parlato di percosse, di umiliazioni, di mobbing sul posto di lavoro e di continue offese che non fanno distinzione tra gay, da un lato, e pedofili, dall'altro.

FRANCIA LAVORO, IL PIANO DI HOLLANDE
François Hollande, che si è impegnato a non ricandidarsi all'Eliseo nel 2017 se non riuscirà a invertire la 'curva della disoccupazione' - ha presentato un piano d'emergenza sul lavoro. Sette misure chiave finanziate "con oltre 2 miliardi di euro di sforzi di bilancio". Tra gli interventi principali un miliardo di euro finanziato dallo Stato per formare 500.000 disoccupati. *Ansa*

OLANDA UDIENZA PER RIENTRO GIRONE
Si terrà il 30 e 31 marzo all'Aia l'udienza davanti al Tribunale arbitrale che esaminerà la richiesta avanzata dall'Italia lo scorso dicembre per far rientrare il marò Salvatore Girone dall'India e farlo restare in patria per tutta la durata della procedura arbitrale in corso. Ieri all'Aia si è tenuta una prima seduta "procedurale" del Tribunale arbitrale sulla vicenda dei due fucilieri di Marina. *Ansa*

IL RAPPORTO OXFAM La popolazione cresce, ma senza rendite: il 30% dei tesori dell'Africa è depositato su conti offshore

Ricchezza, 62 Paperoni contro il resto del mondo

» VIRGINIA DELLA SALA

Oxfam un anno dopo, Davos un anno dopo, *World Economic Forum* un anno dopo. Anno dopo anno, però, il problema è sempre lo stesso: il divario tra i ricchi e i poveri del Mondo.

Secondo il rapporto diffuso ieri dall'organizzazione no profit Oxfam, che si occupa di emergenze e lotta alla povertà, oggi ci sono 62 super ricchi nelle cui mani si concentra la stessa ricchezza di metà della popolazione più povera. Il confronto è con sei anni fa, quando ad avere lo stesso record erano in 388. Il patrimonio accumulato dall'1 per cento dei più ricchi al mondo avrebbe poi superato quello del restante 99 per cento degli abitanti della Terra.

IL REPORT fornisce dati ben delineati: dal 2010, la metà della popolazione mondiale (3,6 miliardi di persone) avrebbe assistito al diminuire della propria quota di ricchezza. Mille miliardi di dollari in meno che corrispondono a una contrazione del 41%. A peggiorare il quadro, il fatto che la popolazione mondiale sarebbe cresciuta in questi anni: un incremento demografico di almeno 400 milioni di nuovi nati nello stesso periodo.

> WINNIE BYANYIMA
> *Diseguaglianze fuori controllo, a Davos chiederemo a governi e corporation di porre fine all'era dei paradisi fiscali*

E i super ricchi? Alcuni si sono arricchiti ancora di più e altri hanno smesso di esserlo. Per i primi, si è registrato un aumento di oltre 500 miliardi di dollari. Se si prova a immaginare tutta la ricchezza del mondo in gruzzoli d'oro, quello dei 62 'paperoni' sarebbe formato da 1.760 miliardi di dollari, 28 a testa in media. E pure tra gli "avvantaggiati", sono sempre le donne a essere minoranza: solo 9 possono fregiarsi del titolo di multimiliardarie.

La scelta dei tempi per l'emissione del rapporto non è casuale: oggi, in Svizzera, inizia il *World Economic Forum* e l'obiettivo dell'organizzazione è portare all'attenzione dei leader mondiali il problema dell'iniquità delle ricchezze.

"Non hanno ancora intrapreso alcuna azione concreta per contrastare una disuguaglianza crescente e ormai fuori controllo - ha detto ieri la direttrice Winnie Byanyima - A Davos, quest'anno, chiederemo con forza a governi e grandi corporation di porre fine all'era dei paradisi fiscali".

E questo è il secondo punto su cui si concentra l'Oxfam. Secondo la loro elaborazione, oggi 188 delle 201 più grandi multinazionali hanno una sede in almeno un paradiso fiscale e a livello globale gli investimenti offshore, dal 2000 al 2014, sarebbero quadruplicati.

Il risultato è che 7.600 miliardi di dollari di ricchezza di privati individui (una somma equivalente ai tre quarti della ricchezza netta delle famiglie italiane nel 2015) sarebbe depositato nei paradisi fiscali. Se sul reddito generato da questa ricchezza venissero pagate le tasse, i governi avrebbero a disposizione 190 miliardi di dollari in più ogni anno.

Un problema che riguarda anche il continente africano: il 30% della sua ricchezza è depositato su conti offshore: 14 miliardi di dollari all'anno circa che sono sparsi nel resto del mondo e che non generano entrate fiscali a favore del territorio.

"Con una tale somma in Africa - sostiene l'organizzazione - si potrebbero assicurare servizi sanitari che salverebbero 4 milioni di bambini ogni anno e retribuire un numero di insegnanti sufficiente a consentire a tutti i bambini del continente africano di andare a scuola".

I numeri

41% Riduzione ricchezza per metà della popolazione mondiale dal 2010: è pari a mille miliardi in meno

1% La percentuale di italiani che detiene il 23,4% della ricchezza nazionale

100 Miliardi di dollari all'anno: costo dell'elusione fiscale per i paesi in via di sviluppo

Il golfista e il povero Il golf su uno yacht, simbolo di opulenza, giocato dal campione australiano Greg Norman e indigenti in una mensa pubblica *Ansa*

Per completezza va detto che le stime dell'Oxfam non sono sempre ben viste da esperti ed economisti. L'anno scorso Barack Obama aveva inserito il tema della disuguaglianza nella sua agenda, sposandolo nel suo discorso sullo stato dell'Unione. Aveva appoggiato la linea Piketty, quella dell'economista francese autore del volume "Capitale nel XXI secolo" che nel suo libro suggeriva di i tassare i super ricchi per redistribuire le risorse in maniera più equa, ed erano nate dure critiche su come l'economista aveva elaborato i dati nel suo saggio (fonti disomogenee e letture parziali). Felix Salmon di *Reuters*, aveva accusato, sempre un anno fa, l'Oxfam di riutilizzare nelle sue elaborazioni i dati di Credit Suisse sulla ricchezza netta, ovvero gli attivi meno i debiti, e quindi di aver inserito tra i più poveri anche coloro che avevano fatto debiti per investimenti.

In ogni caso, nessuno ha mai messo in dubbio la legittimità dei problemi e delle riflessioni sollevate dall'organizzazione.

SUDAFRICA **Nazione Arcobaleno** La maggioranza nera vive una nuova segregazione, stavolta economica

Il nuovo apartheid è il colore dei soldi

» ALEX CORLAZZOLI
Johannesburg

Quando nel 1994 il Sudafrica elesse il primo presidente nero, Rosette aveva un anno. Le panchine vietate ai bianchi le ha viste solo al museo. La segregazione razziale l'ha conosciuta sui libri. A Maboneng, nel quartiere modaiolo di Johannesburg dove lavora, neri e bianchi che guadagnano buoni stipendi si mescolano.

A 40 chilometri, a Soweto, c'è un altro Sudafrica, quello dove Rosette non ha mai messo piede. Nella più grande *township* del Paese, una strada divide le ville dei neri ricchi dalla baraccopoli dove si vive ancora sotto un tetto di lamiera.

È il nuovo apartheid: oggi ciò che divide la nazione arcobaleno, è il denaro, non il colore della pelle. Bisogna percorrerlo in largo e in lungo questo Paese per capire ciò che sta accadendo. Nelle campagne attorno a Nelspruit, dove atterranno gli appassionati di Safari per raggiungere il Kruger National Park, incontri per la strada donne con il tradizionale *bambaran* che attraversano a piedi decine di chilometri con il raccolto di una giornata sulla testa.

Mille chilometri a sud, lungo la Garden Route, le città sono abitate dalla media alta borghesia asserragliata nei propri sobborghi, con il filo spinato e i sistemi di sicurezza ben evidenti.

Nei ristoranti di Cape Town a servire al tavolo ci sono volti che arrivano dallo Zimbabwe: immigrati che sognano un futuro nel Paese più ricco del continente nero. Le differenze sociali sono il nervo scoperto. Una situazione aggravata dall'immigrazione che ha riaffermato le tensioni razziali in uno Stato dove si registra un tasso di disoccupazione che ufficialmente ha superato il 25%, con quella giovanile che raggiunge il 48%.

Tutti contro tutti Poliziotti neri intervengono contro altri neri *Ansa*

LA FOTOGRAFIA del Sudafrica è in continuo mutamento anche dal punto di vista politico: "Basta pensare che nel 1994 – racconta un cooperante italiano – i bianchi votavano per Nelson Mandela mentre oggi non sono a favore dell'Anc. C'è un maggior allineamento". Le carte stanno cambiando: ora il leader del Democratic Party, il principale partito opposizione, che fino a qualche mese fa era nelle mani di un bianco, è capeggiato da un politico di colore. Le garanzie che erano state chieste per l'eliminazione dell'apartheid, a partire dalle quote riservate ai neri, stanno diventando ingombranti: "Due anni fa all'ospedale di Cape Town – racconta Ciro Migliore, storico giornalista direttore della *Gazzetta del Sudafrica* - non c'erano uomini di colore disponibili perché negli anni passati la politica governativa non ha investito proprio sull'educazione e nelle aziende sempre più spesso devono ricorrere a un consulente aziendale per sopperire all'incompetenza di dirigenti neri assunti solo per rispettare la Legge".

> **Fratelli coltelli**
> La medio-alta borghesia è chiusa nei residence, a Soweto resistono le baraccopoli

Il Sudfrica resta un Paese dalle grandi potenzialità che attrae gli italiani, soprattutto il mondo della ricerca. Secondo gli ultimi dati disponibili dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero, in Sudafrica si contano oltre 32 mila connazionali ma secondo fonti consolari, contando quelli che non sono iscritti al registro del ministero dell'Interno, si può arrivare a oltre 40 mila. "Solo a Cape Town se ne contano 10 mila", afferma il console Alfonso Tagliaferri che ha dato vita al coordinamento dei ricercatori italiani delle province del Capo per dare visibilità alla comunità accademica italiana: fisici, chimici, biologi e ingegneri, ma anche architetti, giuristi, economisti e antropologi che hanno scelto di vivere nel Paese di Nelson Mandela.

IL RACCONTO

Swinging city Nei luoghi che furono di Beatles, Hendrix e Bowie il Kensington Park Hotel resiste per non diventare uno Starbucks

L'ultimo pub di Londra contro i milioni senz'anima

» FERRUCCIO SANSA E ED VULLIAMY

Bitch. Londra puttana, non solo Roma, come cantava Luca Barbarossa. Londra che ha cacciato i suoi abitanti e si è venduta a sceicchi e oligarchi. Parli con i londinesi, quelli veri oggi costretti a cento chilometri di distanza, e senti ripetere: *"Bitch"*.

Quando **David Bowie** lanciò *Space Oddity*, per la sua città natale, Londra, era l'età dell'oro. *"Swinging London"*. **Jimi Hendrix** suonava alla Royal Albert Hall, gli **Stones** cantavano gratis nei prati di Hyde Park – gli Stones, Hendrix e i **Cream** andavano ad ascoltarsi gli uni gli altri, potevi parlare, cantare con loro – e potevi ascoltare i **Beatles** nei piccoli club. Accadeva in quello che allora era il malandato, familiare quartiere di Mayfair, dove Hendrix viveva e che chiamava "la mia unica vera casa".

Intanto gli **Who**, i **Pink Floyd**, i **Traffic** e i **Kinks** suonavano per la città. Mentre **Twiggy** sfoggiava vestiti indimenticabili e Carnaby Street era la capitale della moda. Fu la più eccitante decade per il teatro inglese dall'epoca di Shakespeare: il National Theatre si insediò all'*Old Vic*, c'erano **Peter Brook**, **Edward Bond** e **Harold Pinter**.

Esperimenti coraggiosi offrivano educazione gratuita e case popolari. Il Servizio sanitario pubblico garantiva tutti. Pena capitale abolita, aborto legalizzato, omosessualità non più discriminata. Ma David Bowie è morto. E anche Londra. O, almeno, è malata terminale; in uno stato di ostinata negazione, dichiara buona salute, prestigio come capitale della finanza. *The International city*, ciancia il *Times*. Il sabato, Bugatti, Ferrari e Rolls fanno girotondi ad Hyde Park.

La scheda

- **KENSINGTON PARK HOTEL** È l'ultimo pub tradizionale di Notting Hill. Domani il proprietario farà l'ultima offerta ai proprietari del locale intenzionati a vendere alla catena americana di caffè Starbucks

- **MUSIC CLUB** In passato hanno suonato qui Johnny Cash, Bob Dylan, Neil Young e l'ultimo James Brown

IL PASSATO NON RITORNA, IL FUTURO ARDE

Gli appartamenti della classe media degli anni 50 e 60, dopo aver ospitato immigrati, ora valgono cifre a sei zeri

DA CAPITALE ALTERNATIVA A FINANZIARIA

Mezzo secolo fa la metropoli britannica dettava le regole della società; adesso è in preda ai ricchi del pianeta

Londra espelle le classi media e operaia per prostituire la città al "settore finanziario": una sorta di città medievale di e per super-ricchi – inglesi, russi, arabi, americani, europei – che vogliono una sottoclasse, prevalentemente di immigrati, per pulire i loro uffici di notte, far sparire la loro spazzatura e preparare il caffè a mogli annoiate. Iper-capitalismo.

I prezzi delle case in centro sfiorano i 40 mila euro a metro quadrato. Le villette familiari della fu classe media vanno via a 5 milioni. In alcune strade il reddito medio supera il milione. Dei vecchi abitanti non c'è traccia. Una fuga in massa, verso la campagna. Non importa che i pendolari impieghino 3 ore al giorno per andare a lavorare. "È pensare che la bohème nasce dalla fantasia, dagli eccessi della gente comune. Non dai ricchi, loro si comprano il riflesso di una cosa che gli sfugge", sorride Edward Streppleton, per decenni al servizio di un nobile di Piccadilly.

LA MALATTIA TERMINALE distrugge l'autenticità. Fatevi una camminata lungo quello che era il passeggio accanto al Grand Union Canal da King's Cross fino a Camden. C'erano chiatte abitate, adornate da chi ci viveva. Intorno antichi magazzini vittoriani, silenziosi testimoni di più di un secolo di pesca, baci e gente che si gustava la pace dei giorni mentre le anatre starnazzavano sull'acqua. Oggi le chiatte e i loro proprietari sono stati espulsi.

Andate da Tottenham Court Road allo storico Astoria Theatre, passati quelli che erano i vecchi negozi di musica ai margini di Soho, dove Hendrix cazzeggiava con le chitarre. Vroom vroom di gru, devastazione. Spunta solo qualche minuscola bottega schiacciata ai piedi di Google o del quartier generale di una multinazionale. L'Astoria è sparito. Chissà se quelli che cancellano la città pagano le tasse in Inghilterra...

Le eleganti case di Chelsea, la vera Londra che echeggia Dickens, oppure Canary Wharf, Rotherhithe e Millwall: tutto demolito per costruire centri finanziari, banche, per il denaro del mondo e chi lo ricicla (come dimostrano le inchieste sui narcos, la mafia lava qui i soldi). Poi ci sono i grattacieli, lo "Shard", il "Gerkin", il "Walkie-Talkie", e altri in arrivo. Miglia e miglia di blocchi stile Lego. "Edifici uguali in tutto il mondo, uno stile senza storia, solo opulenza", commenta Emilia Taddei, architetto, emigrata a Londra.

"Nostalgia!", ti senti gridare, come se fosse un crimine piangere la perdita di cose belle e memoria. Ogni cambiamento è per il meglio?

I PROTAGONISTI

JIMI HENDRIX Arriva a Londra a 24 anni e qui muore nel '70

DAVID BOWIE Dedica Space Oddity alla sua città nel '69

TWIGGY La modella 20enne era trend-setter mondiale

THE CLASH La band suonò Sixteen Ton Tour nel Natale 1978

I prezzi delle proprietà crescono del 25% l'anno grazie a quelli che una volta si chiamavano speculatori e oggi sono "sviluppatori". Ora le autorità che si definiscono "Governo locale" non governano più nulla; servono banche e speculatori. Circa 50 mila famiglie sono state deportate dalla Capitale negli ultimi anni, i laburisti la definiscono "una pulizia sociale su vasta scala". Le case pubbliche abbordabili sono state demolite o "sviluppate". La gente normale non può più comprare una casa o affittarla. Londra è inaccessibile, come una città medievale.

"IO SONO NATO negli anni 50 a Notting Hill, West London", racconta Patrick O'Shaughnessy. Nella strada dove Hendrix sarebbe morto, Lansdowne Crescent. "Non è nostalgia dire che questo era un posto speciale per crescere", spiega Patrick, "L'area aveva una sua classe media ben radicata, soprattutto irlandesi. Poi negli anni 40 toccò agli spagnoli sfuggiti a Franco, quindi gli indiani portarono mano d'opera a basso costo. Negli anni 50 ecco gente come i miei genitori, la cosiddetta *bohemian jazz generation* che cercava un posto economico dove vivere. Questa gente ha creato una forza superiore alla somma dei singoli elementi. Ha dato a Notting Hill – spiega O'Shaughnessy – un'energia, un senso della comunità e una mescolanza unici".

Quando diventammo adolescenti, racconta Patrick, e Bowie cantò *Space Oddity*, Notting Hill diventò la Haight Ashbury d'Europa; i Pink Floyd provavano in una chiesetta del quartiere, gli *Hawkind* suonavano sotto i cavalcavia.

Tutti gli occhi puntati Carnaby Street a cavallo dei '60-'70 era considerata il cuore creativo della moda *Olycom*

Il *Mangrove* divenne epicentro della cultura soul nera. E Portobello Road era un carnevale: vecchi bancarellieri che parlavano *cockney* con hippies nell'uniforme del *Sergent Pepper*. La notte di Natale del 1978 i **Clash** cantarono "*Sixteen Ton Tour*" in una saletta, per un centinaio di persone. Racconta Patrick: "Eravamo in un piccolo pub, *The Kensington Park Hotel*". Già, i pub. Cuore della comunità. Il Kph ha servito il pubblico dal 1865 – vecchio quanto l'Italia. Oggi è l'ultimo pub di questo genere a Notting Hill. La *jazz generation*, i neri e gli irlandesi ci vanno ancora. Gli altri sono stati trasformati in oltraggiosi e costosi bistrot.

Il Kph è gestito da un uomo che portò qui **Johnny Cash**, **Bob Dylan** e **Neil Young**. Che ospitò l'ultimo concerto di **James Brown**. Lo stesso uomo che ha organizzato il famoso festival rock di Glastonbury.

Vince Power, vero re della musica, ha perso una fortuna, ma ha provato a conservare il Kph, sua ultima passione. Il 20 gennaio farà l'ultima offerta contro i padroni immobiliari che vogliono trasformare il pub in uno *Starbucks*.

Wikipedia e un giornale patinato per signore definiscono la Notting Hill della gioventù di Patrick una *no-go area*. Da evitare. "I ricchi – ribatte O'Shaughnessy – sono venuti, hanno visto, hanno conquistato. Hanno chiuso i pub e trasformato in banali negozi gli shop dove noi compravamo fumetti e dolci. Hanno violentato gli edifici, con palestre e piscine. Poi lasciano le case vuote, le usano come azioni. Magari acquistate offshore senza pagare tasse. La casa dei miei genitori – conclude Patrick – comprata per 3 mila sterline nel 1954, ora vale 5 milioni".

Direttore responsabile **Marco Travaglio**
Direttore de ilfattoquotidiano.it **Peter Gomez**
Vicedirettori **Ettore Boffano, Stefano Feltri**
Caporedattore centrale **Edoardo Novella**
Vicecaporedattore vicario **Eduardo Di Blasi**
Art director **Fabio Corsi**
mail: **segreteria@ilfattoquotidiano.it**
Editoriale il Fatto S.p.A.
sede legale: 00193 Roma , Via Valadier n° 42
Presidente: **Antonio Padellaro**
Amministratore delegato: **Cinzia Monteverdi**
Consiglio di Amministrazione:
Lucia Calvosa, Luca D'Aprile, Peter Gomez, Layla Pavone, Marco Tarò, Marco Travaglio

Centri stampa: Litosud, 00156 Roma, via Carlo Pesenti n°130; Litosud, 20060 Milano, Pessano con Bornago, via Aldo Moro n° 4; Centro Stampa Unione Sarda S. p. A., 09034 Elmas (Ca), via Omodeo; Società Tipografica Siciliana S. p. A., 95030 Catania, strada 5ª n° 35
Concessionaria per la pubblicità per l'Italia e per l'estero: Publishare Italia S.r.l., 20124 Milano, Via Melchiorre Gioia n° 45, tel. +39 02 49528450-52, fax +39 02 49528478
mail: natalina.maffezzoni@publishare.it, sito: www.publishare.it
Distribuzione: m-dis Distribuzione Media S.p.A. - Via Cazzaniga, 19 20132 Milano - Tel. 02.25821 - Fax 02.25825306
Resp.le del trattamento dei dati (d. Les. 196/2003): Antonio Padellaro
Chiusura in redazione: ore 22.00
Certificato ADS n° 7877 del 09/02/2015
Iscr. al Registro degli Operatori di Comunicazione al numero 1859

COME ABBONARSI
È possibile sottoscrivere l'abbonamento su:
https://shop.ilfattoquotidiano.it/abbonamenti/
Oppure rivolgendosi all'ufficio abbonati
tel. +39 0521 1687687, fax +39 06 92912167
o all'indirizzo email: **abbonamenti@ilfattoquotidiano.it**
- **Servizio clienti**
assistenza@ilfattoquotidiano.it

Angelina, allarme anoressia
L'attrice alla prima mondiale di "Kung Fu Panda 3" ha mostrato una magrezza eccessiva che è stata subito notata dalla stampa

WhatsApp gratis per sempre
Il servizio di messaggistica, di proprietà di Facebook, 800 milioni di utenti attivi, ha deciso di non far pagare più gli 89 centesimi all'anno

Vinicio Capossela in sala
L'artista debutta sul grande schermo stasera e domani con "Nel paese dei coppoloni", un viaggio geografico e musicale narrato in prima persona

Non ci resta che la Reunion

OPERAZIONE NOSTALGIA CANAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

» NANNI DELBECCHI

È quasi un'epidemia: riunisci tu che riunisco anch'io. Da alcune settimane tiene banco la reunion in pompa magna degli interpreti di *Friends*, evento speciale organizzato dalla Nbc in onore del regista veterano James Burrows, che ha diretto 15 episodi della serie tv. Dopo 12 anni rivedremo in un colpo solo Jennifer Aniston, Courteney Cox, Lisa Kudrow, Matt LeBlanc e David Schwimmer. Tutti assieme appassionatamente? Andiamoci piano.

La notizia dell'ultima ora è la defezione di Matthew Perry, che si sussurra abbia una storia (vera, di nuovo) proprio con l'ex collega Lisa. Nel 1994, quando debuttarono sugli schermi di tutto il mondo, questi attori erano giovani sconosciuti, poi proprio grazie alla serie sono diventati delle star di mezza età, e riunire le star è notoriamente un'impresa. Così adesso *Friends*, più che a una serie, assomiglia a una telenovela-tormentone; quella appunto della reunion.

QUATTRO ANNI fa assistemmo al sequel in grande stile della più famosa serie di tutti i tempi, *Dallas*, con conseguente reunion dei protagonisti; di J.R. era invecchiato perfino il cappellone e fu un fallimento proporzionale al successo dei tempi andati. Ciò non toglie che i ritorni più o meno strombazzati si continuino a sprecare, basta andare su Google per essere seppelliti da una quantità di annunci che nemmeno il Renzi dei tempi d'oro.

Hanno già seguito l'esempio di Al Bano e Romina gli agenti segreti Fox Mulder e Dana Scully (alias Gillian Anderson e David Duchovny) per una nuova stagione di *X Files*, che andrà in onda su Fox a partire da domenica prossima, e si stanno preparando alla reunion del decennale quelli della serie *High School Musical*, un caso in cui il ritorno potrebbe fare più rumore dell'andata. Venendo al cortile di casa nostra, Barbara D'Urso è sempre a caccia di grandi ritorni da mettere in scena; l'ultimo colpo è stato ospitare la reunion in diretta di Christian e Dora Moroni, dunque non c'è limite né alla provvidenza, né al trash.

Ma il campo in cui la reunion è diventata un'arte – e soprattutto un business – è quello del rock. Sembra quasi che le band si separino con l'unico scopo di riunirsi. Ci sono passati con sorti alterne i **Take That**, gli **Ultravox**, i **Grateful Dead**, le **Spice Girls** e perfino i nostri **Litfiba**. In questi giorni Google annuncia le reunion dietro l'angolo dei **Guns 'n' Roses** e di **Simon & Garfunkel**; poi c'è quella attesissima dei nostri **Pooh** che hanno recuperato Riccardo Fogli in vista dei concertoni di addio.

DI FRONTE a questa proposta continua di ribollite, viene da chiedersi perché, a differenza di quanto accade nella vita vera (dove negli amori, nelle amicizie e nei gruppi andati in frantumi i cocci quasi sempre restano tali), nella società dello spettacolo le cose vanno all'incontrario. Nel caso del rock di sicuro c'entra l'età: da una ricerca della Deloitte sui gruppi che più hanno incassato nel mondo risulta che il 40 per cento dei musicisti ha più di sessant'anni. Nato come musica della protesta giovanile, il rock è diventato la colonna sonora della nostalgia senile e per tornare in auge non gli resta che giocare la carta del *c'eravamo tanto amati*, ovvero della reunion, meglio se dopo molti anni di separazione.

È vero che nulla può risolversi nel grande freddo – o nel grande Fantozzi – quanto le rimpatriate; ma di questi tempi la concorrenza è talmente modesta e le vacche sono talmente magre che il tornaconto c'è sempre.

SI TRATTA SOLO di individuare il momento giusto, sebbene il principio sia sempre lo stesso; quando si smette di fare notizia da soli, si può sempre farla tornando insieme. L'unico caso in controtendenza è quello dei **Rolling Stones**, che non si sono mai divisi ma nemmeno sono passati di moda; hanno suonato dal vivo per la prima volta il 12 luglio 1962, e 54 anni dopo sono il gruppo musicale più longevo in attività. Una prova di forza che vale per lo *showbiz*, ma anche dietro le quinte; difficile non è decidere di separarsi, difficile è non avere bisogno di riunirsi.

Annunci e smentite È da molti mesi che si parla di una reunion del cast di "Friends" (già annunciata la scorsa estate e poi rinviata). Il 21 febbraio la Nbc manderà in onda uno speciale di due ore *Ansa*

Non solo Friends (già in forse) Riunirsi fa bene al marketing

Rock Simon & Garfunkel A sinistra, i Guns 'n' Roses. Sotto, i Pooh con Riccardo Fogli *Ansa*

Nuove proposte Il 21 febbraio Matthew Perry non ci sarà. Ma la moda ha contagiato tutti: si parla di un ritorno di Simon & Garfunkel A noi bastano i Pooh

Pillola

ADDIO A MASSIMO OTTOLENGHI L'avvocato e scrittore è morto ieri pomeriggio a Torino. Aveva compiuto 100 anni nel giugno scorso. Partigiano sulle montagne piemontesi, era stato poi direttore del quotidiano torinese "Giustizia e Libertà", militando nel Partito d'Azione con Ada Gobetti, Alessandro Galante Garrone, Giorgio Agosti

TENNIS Bbc e BuzzFeed hanno incrociato i dati di scommesse e performance nel periodo 2011-2013: l'11% delle partite sarebbe truccato

Lo slam più redditizio era in sala scommesse

» LUCA PISAPIA

"Mi piacerebbe conoscere i nomi, solo così si potrebbe mantenere l'integrità di questo sport", ha detto ieri pomeriggio Roger Federer dopo aver battuto Basilashvili al primo turno degli Australian Open: il primo Slam della stagione, il torneo cui partecipano almeno otto giocatori sospettati di fare parte dell'immenso giro di partite comprate e vendute per le scommesse che sta facendo tremare il tennis mondiale. I nomi però non sono usciti, nei documenti resi pubblici da Simon Cox (Bbc) e Heidi Blake (BuzzFeed) sono accuratamente cancellati, ma i numeri restano spaventosi: sarebbero coinvolti diversi big, almeno 16 giocatori entrati nei primi 50 della classifica Atp degli ultimi dieci anni, tra cui vincitori di tornei dello Slam, e le partite sotto osservazione riguardano anche tornei come Wimbledon e Roland Garros.

TUTTO PARTE dalla creazione della commissione Tennis Integrity Unit (Tiu) che indaga sul periodo 2003-2008, l'anno dopo il famoso match truccato tra Davydenko e Vassallo. E come l'Atp all'epoca assolse i due, anche oggi ha cercato di insabbiare le indagini, tanto che ieri il presidente Chris Kermode ha ripetuto: "Tutto è sotto controllo, non abbiamo nascosto nulla". Sembra di rivedere il film dell'ex segretario generale della Fifa Jerome Valcke (oggi sospeso e a rischio radiazione) che cerca di insabbiare il report di Garcia sulla corruzione, salvo che tre mesi dopo esplode il Fifa Gate. Non basterebbe infatti le accuse alla Atp di aver coperto le indagini, ripetute dagli investigatori della Tiu Nigel Willerton e Ben Gunn, ecco l'incredibile lavoro di John Templon di BuzzFeed: per un anno e mezzo ha incrociato i dati delle scommesse e delle performance dei giocatori nel periodo 2011-2013 arrivando a sostenere che almeno l'11 per cento delle partite dei maggiori tornei di tennis è truccato. C'è il tennista che ha perso 15 dei 16 *match* in cui era favorito, e quello le cui quote della vittoria crollano sempre drasticamente a pochi minuti dal via: non prove in sé del trucco, ma un allarme da non sottovalutare date le ripetute analogie con il calcioscommesse. Altra dinamica mutuata dal calcio è lo spot-fixing, in cui al campione non è chiesto di perdere in maniera clamorosa la partita ma, per passare inosservato, di concedere angoli, rimesse, ammonizioni. Nel tennis si chiede solo un set, spesso il primo.

Stiamo parlando di un giro di scommesse miliardario, che coinvolge una settantina di tennisti professionisti, pagati da 50 mila dollari in su per alterare risultati. Sempre ieri, Nole Djokovic ha confessato che nel 2007 gliene furono offerti "indirettamente" 200 mila per perdere un incontro a San Pietroburgo, per poi aggiungere che, al contrario di Federer, a lui questa inchiesta pare fatta solo di "ipotesi e congetture". Eppure, a leggere le carte dei *Fixing Files* della Tiu entrati in possesso di Bbc e BuzzFeed, si scopre un mondo fatto di pressioni, minacce ed estorsioni per indirizzare l'andamento degli incontri, le cui centrali criminali sono gestite dalle varie mafie in Russia, Sicilia e Nord Italia: poco da stupirsi, proprio da un'inchiesta della Procura di Cremona negli stessi ambienti, lo scorso anno per scommesse erano stati radiati (e poi prosciolti in appello) i nazionali italiani Bracciali e Starace.

SE PER LA RUSSIA si parla di tre grandi organizzazioni, per il Nord Italia di sei "account" di scommettitori e per la Sicilia di dieci. Né i loro nomi né quelli dei tennisti coinvolti sono però leggibili, mancano i dati incrociati dei conti bancari per avere la certezza di guadagni illeciti. La Atp non ha voluto trovarli. Forse ne sapremo di più stasera, durante la trasmissione radiofonica *File on 4* della Bbc condotta proprio da Simon Fox che ha annunciato rivelazioni. Nel caso però, oltre ai tennisti sarà il caso di farne pagare le conseguenze anche i mammasantissima della federazione che, come nei recenti scandali del calcio e dell'atletica, tutto sapevano e tutto hanno fatto per insabbiare.

Twitter @ellepuntopi

Wimbledon Novak Djokovic lo scorso anno sull'erba inglese *LaPresse*

Prime ammissioni Sarebbero coinvolti almeno 16 giocatori entrati nei primi 50 della classifica Atp degli ultimi dieci anni. Djokovic: "Mi furono offerti 200 mila dollari"

Ricarica

PACE ARMATA ROSSI-LORENZO I due piloti hanno preso parte, ieri a Barcellona, alla presentazione delle nuove M1 Yamaha con cui correranno il Motomondiale 2016, che scatterà il prossimo 20 marzo. Jorge e Valentino si sono stretti la mano quasi senza guardarsi. "Il passato è passato" ha dichiarato il campione italiano

BERTOLUCCI

"Difficile nascondersi, anche i muri parlerebbero"

Sono scettico soprattutto sul possibile coinvolgimento dei giocatori di prima fascia. Di che cifre dovremmo parlare per immaginare un Federer o un Djokovic che accettino di perdere una partita contro un pinco pallino qualunque? Al netto ovviamente dell'integrità personale di ognuno". Paolo Bertolucci, uno dei nostri più grandi talenti del doppio e oggi commentatore tv, ha voglia di pensare positivo: "Nel tennis ci si spoglia tutti nello stesso posto, ci si guarda in faccia prima di entrare in campo. I muri di quegli spogliatoi parlano. Un minimo sussurro in tal senso verrebbe fuori in un baleno".

L'aspetto economico sazia solo il buon senso, a livelli più bassi c'è terreno fertile?

Rimarrei comunque nauseato, però posso immaginare che chi guadagna quello che potrebbe essere uno stipendio "normale" e pensava di fare la vita di uno sportivo, possa abboccare a una polpetta avvelenata di questo tipo. Tradotto: guadagno 2.500 euro al mese giocando a tennis, arriva un tizio che me ne promette diecimila per perdere una partita… il balordo lo si può trovare.

Non ha la sensazione che gli addetti ai lavori fatichino ad accettare che non si giochi più tra gentiluomini in flanella bianca?

Mah, al di là di Wimbledon dove pare ci siano state due o tre partite truccate secondo queste prime indiscrezioni, sicuramente un atteggiamento del genere può esistere. E forse è anche comprensibile come filiazione di una realtà che appunto fino a una generazione fa era un po' diversa dal retroterra che alimentava altri sport. Io però credo che il tennis sia tuttora uno sport… quantomeno più pulito di altri.

A lei è mai successo quando giocava?

No, io a perdere ci pensavo da solo.

A.D.G.

L'INTERVISTA **ADRIANO PANATTA** L'ex campione: "Cosa puoi offrire a chi vince milioni di euro l'anno?"

"Ma ai grandi non servono soldi"

» ANDREA DI GENNARO

L'unica soluzione sarebbe un organo realmente terzo che non abbia interesse a celare le segnalazioni ricevute

"Non ci credo. Mi sembra davvero troppo strano. E poi non ci sono nomi". La prima reazione di Adriano Panatta alla notizia delle partite truccate è l'incredulità.

I nomi non ci sono perché la Bbc non ha accesso ai tabulati telefonici e ai conti correnti bancari.

E vabbè ma la Bbc non è mica la Bibbia.

Nemmeno la Rai, però…

Ci sto, a questo ci sto. A ogni modo l'Atp (*Association of tennis professionists*) potrebbe anche decidere di denunciare la Bbc per calunnia nel momento in cui non circostanziano le accuse.

E il fatto che non ne abbiano fatto menzione, dichiarando solo di aver sempre vigilato sulle segnalazioni ricevute, il dubbio di qualche scheletro lo lascia.

Infatti l'unica soluzione sarebbe un organo realmente terzo che non abbia alcun interesse a celare le segnalazioni ricevute dagli investigatori. Il circuito è enorme, il giro d'affari miliardario. Capisce che nel momento in cui l'Atp gestisce il 90 per cento di tutto il calendario annuale, il restante 10 che sono la coppa Davis e i quattro tornei del Grande Slam è in mano alla ITF, non c'è nessun interesse a far trapelare notizie di reato in tal senso.

Come facciamo allora a mantenere pulito il tennis? All'Atp hanno prima costituito un organo apposito, la TIU, e poi pare che l'abbiano dotata di soli cinque componenti. Senza contare che nell'ultimo decennio alcuni giocatori sarebbero stati segnalati più volte.

Valutiamo l'operato di questi cinque e in caso d'inadempienze li denunciamo. Analogo discorso per i giocatori. A un primo avviso stai fuori per due anni, se sei recidivo sei radiato a vita. E questo perché siamo garantisti. E buoni, soprattutto.

Qui però parliamo, anche se ancora in via del tutto ipotetica, di nomi importanti.

Non ci credo, e ci crederei poco anche se lo vedessi. Ma basta il buon senso. Cosa puoi offrire a giocatori che vincono milioni di euro l'anno con i montepremi e alcuni di questi ne incassano decine solo con gli sponsor?

In altri sport, calcio in testa, sono stati coinvolti giocatori che non avevano certo bisogno di soldi.

Ma nel tennis ci si conosce tutti, si sta molto più insieme, si parla molto. Forse proprio perché è uno sport individuale e sebbene oggi gli staff cerchino sempre più di isolare i propri campioni, c'è molta più comunicazione e interscambio tra gli atleti di quanto ce ne possa essere in uno sport di squadra nel quale puoi sempre schermarti dietro il gruppo o decidere di non apparire se sai di aver commesso qualcosa di losco.

Se escono i nomi?

Ci risentiamo tra qualche giorno. Promesso.

La carriera Panatta ha vinto 10 tornei in singolare e 17 in doppio *LaPresse*

Calcio

IN TESTA Higuain e Dybala sono gli attaccanti simbolo del campionato
Senza trascurare il lavoro di Sarri e Allegri e i "recuperi" di Hamsik e Khedira

Non solo tango al ballo tra Napoli e Juventus

» ROBERTO BECCANTINI

Secondo un vecchio proverbio, i messicani discendono dagli Aztechi, i peruviani dagli Inca, gli argentini dalle navi. Ecco, gli argentini. Oriundi genovesi sbarcati da nostalgici piroscafi fondarono il Boca Juniors, la squadra di Diego Maradona e Carlos Tevez, tanto per tracciarne l'estensione emotiva. Il sangue italiano ha molto innervato il loro mondo, le loro vite. Persino papa Francesco, che di cognome fa Bergoglio, è "uno dei nostri", viste le radici piemontesi del padre e liguri della madre (una Sivori, addirittura). E se passiamo da una religione all'altra, l'ultimo Pallone d'Oro, Lionel Messi, nacque proprio là, a Rosario, dove un suo trisavolo, Angelo, era emigrato da Recanati, culla di Giacomo Leopardi. M'illumino di incenso.

NON PIANGERE per noi, Argentina. In testa al campionato c'è il Napoli di Gonzalo Higuain, venti reti in venti partite. Subito dopo, la Juventus di Paulo Dybala, che il ct Antonio Conte avrebbe volentieri arruolato al pari di Mauro Icardi, centravanti di quell'Inter che deve i cocci del podio, viceversa, ai balzi di un portiere sloveno: Samir Handanovic. Il Napoli ha perso solo due volte, la Juventus ha vinto le ultime dieci. Higuain e José Maria Callejon hanno demolito il Sassuolo dei miracoli. Dybala, Sami Khedira e Alex Sandro hanno battezzato il nuovo stadio di Udine.

La vittoria Gonzalo Higuain festeggia il gol contro il Sassuolo *Ansa*

Sangue basco, 28 anni, Higuain sta al Napoli come Gigi Riva stava al Cagliari e Giorgio Chinaglia alla Lazio dei pistoleri. Stessa forza trascinante, stesso timbro. Dybala, lui, si è preso Madama un pezzo alla volta, fino a orientarne la marcia con i gol, già undici, e gli assist, già sei. Nemmeno con Rafa Benitez, il "Pipita" aveva toccato una continuità così avvolgente e coinvolgente. E della "Joya" juventina si diceva, in estate, che 40 milioni di euro fossero una follia. Classe 1993 e tutto da scoprire, allora. Tutto da coprire, oggi: per sottrarlo alle sirene degli sceicchi.

Gli argentini sentono il nostro calcio come parte della loro scorza e anche questo ne agevola il trasloco. Penso a Gabriel Batistuta, simbolo del tardo Novecento fiorentino. Se il tango è ballo di contatto – e, dunque, votato metaforicamente alla marcatura individuale – il samba che agita e rallegra i brasiliani è danza di gruppo, "a zona", sempre per giocare con le allegorie. E poi il Brasile ha cambiato linea: sforna difensori alla Miranda, non più cannonieri alla Neymar. Il Napoli di Higuain smuove l'energia che solo i sogni sanno alimentare: il primo titolo del dopo Maradona. La Juventus di Dybala, in compenso, è attratta dai corsi e ricorsi della storia: cinque scudetti di fila. Quanti, negli anni Trenta, ne raccolse la Juventus di un altro Agnelli (Edoardo, nonno di Andrea) e di altri argentini (Renato Cesarini, Mumo Orsi, Luisito Monti).

Vecchi ricordi Gli argentini si trovano bene in Italia, hanno un po' del nostro sangue E i partenopei sperano

Il pareggio dell'Inter a Bergamo, la sconfitta della Fiorentina con il Milan di Mihajlovic (a proposito: finite le ultime spiagge?) e l'incipit lento della Roma spallettiana hanno decapitato l'equilibrio d'autunno: Napoli 44, Juventus 42, poi Inter 40, Fiorentina 38, Roma 35. Una cesura significativa. Maurizio Sarri, arrivato in Serie A a 55 anni, incarna un calcio di possesso, di rottura. Ha sistemato le trincee, sedotto Higuain, liberato Marek Hamsik dalle catene di Benitez, valorizzato la fantasia di Lorenzo Insigne. Al comando, non c'è più la miglior difesa (Inter, 13 gol), ma il miglior attacco (Napoli, 41 reti), dettaglio non proprio marginale.

MASSIMILIANO Allegri è un toscano che lascia cadere poca cenere. Non incendia come Conte, non sdottora come Arrigo Sacchi ma neppure addormenta come insinuano i detrattori. All'andata, Napoli-Juventus finì 2-1. Allegri ha atteso Dybala, recuperato Khedira, abbandonato l'utopia del trequartista e, con Mario Mandzukic, rimediato all'eclissi di Alvaro Morata. Le rimonte spaventano, le rimonte pesano. Il Napoli può ancora permettersi il fascino perverso dell'errore, la Juventus no. Sono le squadre più complete. E patti chiari: tanto Higuain, tanto Dybala, ma anche tanto altro.

BISOGNASAPERPERDERE

Mr. Gasperini e il coraggio di fare (certi) nomi

» MALCOM PAGANI

Da un parte i leader storici della tifoseria organizzata che a Gian Piero Gasperini, tecnico del Genoa, affibbiano soprannomi di stampo moggiano: "Signor Gea" e dedicano striscioni che giocano di rima e non difettano in chiarezza: "Il vostro progetto è inesistente/ fuori dal cazzo allenatore e presidente". Dall'altra l'allenatore che con il grifone ha vinto cento volte, alle prese con una stagione balorda che forse consegnerà in estate Perin e Pavoletti alla Nazionale di Conte, ma a meno di miracoli non spalancherà orizzonti europei. A Genova (la Samp nonostante il cambio Zenga-Montella ha chiari problemi di personalità e non sta molto meglio) c'è burrasca. Preziosi, il presidente, è il nemico pubblico. Tra tifo e proprietà, nel mezzo di uno scontro aspro, si è trovato l'allenatore che invece di tacere e girarsi dall'altra parte, dopo il largo successo con il Palermo è andato in sala stampa, ha fatto i nomi degli ultras (tre in particolare) che lo vorrebbero altrove e si è discostato da una tradizione omertosa che vede la spoliazione (della maglia, come del diritto di parola) come dogma unico nel rapporto tra curve e ultras.

PAROLE CHIARE e inedite che forse – dice Gasperini – lo costringeranno a dare indicazioni ai propri calciatori con tanto di scorta a bordo campo. "Ho un concetto dei tifosi del Genoa più alto", ha detto Gasp. "Quando ho visto questi, mi sono venuti in mente Criscito o le magliette di Sculli". E ancora: "Sono quelli di Genoa-Siena". Quelli dell'ammenda pubblica, in diretta tv. "Spesso queste persone vengono identificate come i tifosi del Genoa, io le identifico in altro modo e mi dispiace che a gente così sia data visibilità". Una visibilità, sostiene, direttamente proporzionale alle disgrazie del club: "Quando il Genoa perde io sto molto male, altri diventano protagonisti, sono felici e acquisiscono spazio su giornali e tv". Se si esclude il coraggioso Giampaolo a Brescia, non si era sentito nulla di simile negli ultimi anni. Si aspettano reazioni a breve in vista di una primavera che si annuncia maledetta.

DAZEROADIECI La rovesciata volante con cui Pavoletti ha sotterrato il Palermo. E se fosse lui la speranza europea?

Il sogno segreto di Tavecchio: Inter-Spezia finale di Coppa Italia

» PAOLO ZILIANI

La reazione del ct azzurro La data (21 maggio) tanto ha fatto arrabbiare Conte: così si salverebbero capre e cavoli

ZAMPARINI. Ricapitolando: fuori Iachini, dentro Ballardini; fuori Ballardini, dentro Iachini; fuori Iachini e Ballardini, dentro Schelotto e Viviani; il tutto (quattro allenatori a busta paga) per tracollare col Genoa e prendere il largo nel mare che porta dritto in Serie B. Condottieri illuminati.
Voto 0 SCHETTINO

LIGUE 1. Okay, la Serie A ha smesso da un pezzo di essere il campionato più bello del mondo; ma in quanto a bruttezza, anche il campionato francese non scherza. Per dire, dopo 21 giornate, il distacco tra la prima (PSG: 57 punti) e la seconda (Monaco: 36) è di 21 punti: roba da darsi al curling. Quando si dice splendida incertezza.
Voto 1 MATTONATA

DZEKO. Tre gol fatti, di cui due su rigore, è il tragicomico score del 29enne bomber bosniaco della Roma, ex Manchester City; per la cronaca, l'ultima rete su azione risale al 30 agosto scorso (sic), partita Roma-Juventus 2-1: qualcosa come 4 mesi e 20 giorni fa. Aridàtece Birigozzi!
Voto 2 PANTEGANA

MONTELLA. C'era una volta l'aeroplanino che Ferrero fece atterrare a Genova perché Zenga ai tifosi proprio non sfagiolava. Bilancio dopo i primi due mesi di lavoro: 8 partite giocate, 5 sconfitte, 1 pareggio, 2 vittorie. Dimenticavamo: con l'incapace Zenga la Samp era decima, con l'aeroplanino quattordicesima. Piccoli Tafazzi crescono.
Voto 3 BLUFF

POGBA. A inizio stagione *le petit Prince*, con la benedizione di Allegri, si era messo in testa l'idea di diventare l'erede di Pirlo sui calci di punizione. Risultato: una decina di palloni in curva e Juve quintultima. Poi arrivò Dybala e gli disse di farsi più in là. Come si dice a Milano: *ofelè fa el to mesté!*
Voto 4 ALTEZZOSO

Numero Uno Il portiere dell'Inter, Samir Handanovic *Ansa*

TAVECCHIO. *I have a dream.* Come Martin Luther King, anche il presidente Figc ha un sogno: che la finale di Coppa Italia che ha fatto arrabbiare Conte per essere stata fissata il 21 maggio, a ridosso degli Europei, venga giocata tra Inter – che ha mezzo giocatore italiano in rosa – e Spezia (o Alessandria?). A meno che il c.t. non stia pensando a Pulzetti (o Loviso?) regista azzurro.
Voto 5- di stima DISPERATO

BACCA. La curiosità, dopo le perle mostrate contro Carpi (gol di rabona) e Fiorentina (gol da incursore), è: quanti gol avrebbe segnato, il 29enne bomber colombiano, se al Milan invece di Antonelli, Honda, Cerci e Bertolacci avesse trovato Maldini, Pirlo, Seedorf e Kakà? Ah, saperlo!
Voto 8 COBRA

PAVOLETTI. Visto il gol in rovesciata volante, una folgore di rara bellezza, con cui ha sotterrato il Palermo, e viste le prodezze dispensate a piene mani in queste sue prime 23 presenze in Serie A con il Genoa, la domanda è: e se Conte zitto zitto se lo portasse agli Europei? A 26 anni da Italia 90, potrebbe essere lui il nuovo Totò. Il nome è una garanzia: Leonardo.
Voto 9 ASTRO

HANDANOVIC. La domanda è: dove sarebbe l'Inter, oggi terza a -4 dal Napoli, se avesse avuto in porta un numero 1 normale invece di questo alieno venuto da una lontana galassia? Il trentunenne gigante nato in Slovenia è in questo momento il miglior portiere d'Europa: meglio di Neuer, di De Gea, di Buffon. L'uomo delle parate impossibili.
Voto 10 BIRDMAN

Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

4. *"I 100 senatori non avranno indennità"*. Ma i senatori saranno sindaci e consiglieri regionali, con rispettive indennità, e non avranno quella aggiuntiva perché quello al Senato sarà un dopolavoro *part time*. Ma, siccome arriveranno a Roma da tutta Italia, avranno rimborsi per trasferte, vitto e alloggio, che si mangeranno parte del modesto risparmio ricavato dal taglio di 215 poltrone e 315 stipendi. La propaganda "anti-casta" è una truffa: il Senato costa oltre 500 milioni l'anno non tanto per gli stipendi e i servizi collegati (200 milioni), ma per la macchina di Palazzo Madama (300 milioni), che ora conterà meno ma continuerà a costare. Per abbattere davvero i costi del Parlamento fino a un quarto, bastava dimezzare il numero dei senatori e dei deputati (da 945 a 470) per mantenere un equilibrio fra i due rami; e dimezzare pure gli stipendi (ogni parlamentare costa oltre mezzo milione all'anno). O cancellare il Senato *tout court*, anziché mantenerlo con minori poteri e con spese ancora esorbitanti rispetto al suo peso (i 100 senatori non conteranno più nulla nelle votazioni in seduta comune per il capo dello Stato e i membri del Csm, che saranno esclusiva della Camera, cioè della mega-maggioranza del premier-padrone uscita dall'Italicum).

5. *"Maggiore autonomia per le Regioni coi conti a posto, mentre in caso di grave dissesto finanziario Regioni ed enti locali potranno essere commissariati dallo Stato"*. Già oggi lo Stato può intervenire contro gli enti falliti, senza toccare la Costituzione.

6. *"Cnel e Provincie vengono definitivamente cancellati"*. A parte il fatto che si scrive "Province", queste non sono affatto abolite: è abolita la loro elettività. I 986 consiglieri e presidenti delle città metropolitane vengono nominati dai consigli comunali. Intanto gli oltre 20 mila dipendenti delle Province sono ancora in carico alla PA, senza sapere che fare, e nessuno si occupa più della manutenzione di scuole e strade provinciali.

7. *"Le proposte di legge di iniziativa popolare dovranno essere presentate da 150.000 elettori"*, poi una legge ordinaria garantirà *"forme e tempi certi di discussione"*. Ma l'unica certezza è che oggi per una legge popolare bastano 50mila firme, mentre domani ne occorrerà il triplo. Una mazzata a una delle poche forme di democrazia diretta.

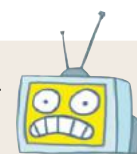
8. *"Inserito nell'art. 97 della Costituzione l'obbligo di buon andamento, imparzialità e trasparenza dell'amministrazione"*. Ma non c'era bisogno di alcuna riforma: quei principi sono già sanciti dall'art. 97 della Carta del 1948.

9. *"Modificata la modalità di nomina dei giudici costituzionali: tre saranno eletti dalla Camera e due dal Senato"*. Vero, ma c'è poco da esultare: con quale legittimazione 95 nominati *part time* dalle Regioni eleggeranno due giudici costituzionali?

10. *"Eliminati i rimborsi pubblici ai gruppi regionali e stabilito un tetto agli stipendi di presidenti e consiglieri"*. Giusto, ma la Costituzione non c'entra: basta una legge ordinaria. Questi magliari si vendono la fontana di Trevi come se fosse roba loro.

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

Nelle viscere di Napoli, l'islam che non t'aspetti

» NANNI DELBECCHI

In Italia cattolici si nasce ma musulmani si diventa, e c'è chi lo diventa nel luogo e nel momento più inaspettati. Bisogna dire grazie a *SkyArte* per avere proposto *Napolislam* di Ernesto Pagano, una riprova di come i documentari d'autore siano la strada maestra per raccontare il mondo contemporaneo. Mentre l'Isis punta a creare un devastante califfato dell'immaginario, *Napolislam* ha l'enorme merito di rovesciare le prospettive, raccontando le sempre più frequenti conversioni all'Islam nel ventre della città di San Gennaro. Non si tratta di sottomissione alla Huellebecq, né di nuovo schiavismo alla Santanchè (ogni paese ha i teorici che si merita), ma di scelte che affondano nell'impegno sociale, nel trauma, nella storia d'amore. L'Islam conserva un potere che il cattolicesimo ha perduto (la politica, non ne parliamo), quello di penetrare nella carne viva delle esistenze fino a cambiarne i connotati, il nome e il volto, il modo di vestire e quello di nutrirsi. "Non è solo una religione, è una cultura che si mette al centro della vita", spiega la figlia alla mamma incredula, ma anche un po' invidiosa. Le religioni devono parlare all'anima, e non è un caso che tutto ciò accada nella città tutta anima e cuore, dove il turco napoletano Totò, come sempre, aveva anticipato tutti. L'arte di convertirsi, suggerisce l'acre poesia del docufilm di Pagano, non è poi così lontana da quella di arrangiarsi: fatalismo, tolleranza, credulità, fantasia. In una parola, Napoli.